

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 624<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 MAGGIO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,  
indi del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 33651	<b>ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</b> . . . . .	Pag. 33679
<b>CORTE DEI CONTI</b>		« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 » (2021) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	33651	<b>MONTINI, relatore</b> . . . . .	33680
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</b> . . . . .	33680
Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .	33651	« Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottata a Strasburgo il 20 gennaio 1966 » (2024) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . .	33651	<b>MONTINI, relatore</b> . . . . .	33680
Presentazione di relazioni . . . . .	33651	<b>ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</b> . . . . .	33681
<b>Approvazione:</b>			
« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 » (1896):			
<b>BATTISTA, relatore</b> . . . . .	33679		
<b>D'ANDREA</b> . . . . .	33679		

**Seguito della discussione:**

« Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 » (1973)  
(Approvato dalla Camera dei deputati):

ARTOM . . . . . Pag. 33688  
SCARPINO . . . . . 33681

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Svolgimento di interpellanze:**

CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . 33656

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* Pag. 33666  
MAMMUCARI . . . . . 33660, 33670  
ROMAGNOLI CARETONI Tullia . . . . 33652, 33658

**Svolgimento di interrogazioni:**

ADAMOLI . . . . . 33673  
DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* . . . . 33672 e *passim*  
PERUGINI . . . . . 33676, 33677  
SAMARITANI . . . . . 33678

**INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO**

PRESIDENTE . . . . . 33652

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**NENNI GIULIANA**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Bussi per giorni 1, Pecoraro per giorni 5 e Salerno per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

**PRESIDENTE.** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

**TRABUCCHI.** — « Modificazioni dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1945, n. 203, nonchè dell'articolo 283 del testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, modificato con gli articoli 14 e 15 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, in materia di composizione della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale » (2194), previo parere della 5ª Commissione.

### Annunzio di presentazione di relazioni

**PRESIDENTE.** Comunico che, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), il senatore Tiberi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

Di Rocco ed altri. — « Provvedimenti per favorire la direzione tecnica delle imprese agricole » (1825).

Comunico altresì che il senatore Gianquinto ha presentato una relazione di minoranza sui seguenti disegni di legge:

**TERRACINI** ed altri. — « Nuova legge di pubblica sicurezza » (566) e « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773).

### Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

**PRESIDENTE.** Comunico che, nella seduta del 12 maggio 1967, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Determinazione delle somme da versare per il periodo 1º luglio-31 dicembre 1966 e per l'esercizio 1967, all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a titolo di rimborso delle spese e degli oneri non attinenti allo esercizio ferroviario, di cui alla legge 29 novembre 1957, n. 1155 » (1983).

### Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della leg-

ge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Unione nazionale incremento razze equine, per gli esercizi 1961, 1962, 1963, 1964 e 1965; la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per il commercio estero, per gli esercizi 1962-63, 1963-64, 1964-1965 e 2° semestre 1965; e la gestione finanziaria del Comitato nazionale per la celebrazione del primo centenario dell'unità d'Italia, per gli esercizi 4 febbraio-31 dicembre 1960, 1961, 1° gennaio-30 novembre 1962 e sulla gestione liquidatoria relativa al periodo 1° dicembre 1962-30 giugno 1963 (Doc. 29)

### Inversione dell'ordine del giorno

**P R E S I D E N T E** . Comunico che i presentatori delle interpellanze hanno chiesto, e il Governo si è dichiarato d'accordo, che lo svolgimento delle interpellanze sia fatto prima dello svolgimento delle interrogazioni. Poichè non si fanno osservazioni, la proposta si intende accolta.

Resta però inteso che lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni non potrà protrarsi oltre le 11,30, poichè il Senato deve esaminare ulteriori argomenti iscritti all'ordine del giorno.

### Svolgimento di interpellanze

**P R E S I D E N T E** . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Si dia lettura dell'interpellanza della senatrice Tullia Romagnoli Caretoni e di altri senatori.

**N E N N I G I U L I A N A** , Segretario:

**ROMAGNOLI CARETONI Tullia, GRANATA, MAIER, BERGAMASCO, LEVI** . — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Gli interpellanti, visto che il 10 marzo 1966 la Commissione di indagine prevista dalla legge 26 aprile 1964, n. 310, consegnò al Ministro della pubblica istruzione la relazione dei suoi lavori tesi a condurre una indagine sulle condizioni attuali e sulle esigenze

in ordine alla tutela e alla valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio e a formulare proposte concrete al fine di perseguire obiettivi di revisione delle leggi di tutela nonché delle strutture e degli ordinamenti amministrativi e contabili, di ordinamento del personale in rapporto alle effettive esigenze e di adeguamento dei mezzi finanziari;

considerato che i termini previsti dalla stessa legge n. 310 per la presentazione da parte del Governo alle Camere dei disegni di legge sono da tempo scaduti;

avendo avuto notizie che la Commissione ministeriale nominata dal Ministro della pubblica istruzione per studiare le suddette proposte ed approntare gli schemi dei disegni di legge avrebbe terminato i suoi lavori;

constatato che le condizioni del patrimonio culturale italiano permangono gravi e precarie e che così lungo volger di tempo in attesa dei necessari incrementi di spesa nonché delle indispensabili innovazioni legislative ne rende sempre più difficile la tutela,

chiedono le ragioni di un così preoccupante ritardo in ordine agli adempimenti previsti dalla legge e di sapere quando il Governo sarà in grado di presentare i disegni di legge sulle nuove norme di tutela del patrimonio culturale. (572)

**P R E S I D E N T E** . La senatrice Tullia Romagnoli Caretoni ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**ROMAGNOLI CARETONI TULLIA** . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, avevo pensato, per ragioni di correttezza parlamentare, di rinunciare a svolgere questa interpellanza, poichè il Ministro della pubblica istruzione in sede di discussione di bilancio, in 6ª Commissione, accettò un ordine del giorno, presentato con altri colleghi, che in sostanza diceva le stesse cose dell'interpellanza in discussione. Ma mi sono ricreduta e ho deciso di non perdere nessuna occasione per ripetere — chè di questo si tratta, e i colleghi mi perdoneranno — quanto pe-

ricolosa e colpevole sia ogni perdita di tempo a questo riguardo.

Ormai siamo al punto che le persone dabbene stanno per perdere ogni speranza. Pare che a nulla servano i disperati appelli che si susseguono da oltre 15 anni. Il Parlamento votò a suo tempo una Commissione di indagine per le belle arti. Questa Commissione ha concluso da tempo i suoi lavori; i termini concessi al Ministro sono scaduti; i provvedimenti — lo ha detto l'altro giorno in 6ª Commissione il sottosegretario Calceff — non sono ancora andati al Consiglio dei ministri per l'approvazione. Ma c'è di più. Il Sottosegretario, rispondendo gentilmente alle richieste, in Commissione, ha parlato di autonomia della direzione delle belle arti. Lei mi correggerà, onorevole Sottosegretario, se sbaglio. Questa dizione è sembrata ai commissari equivoca, e fa temere che ci si sia allontanati dalla richiesta categorica di un ente autonomo formulata dalla Commissione. Il Sottosegretario ha parlato ancora di legge delega. Io ammetto che si debba ricorrere ad una legge delega, ma le notizie che giungono non sono rassicuranti e pare che, anche qui, ci si sia allontanati non poco dallo spirito della Commissione d'indagine.

Se le cose stanno così è legittimo attendersi — ed è giusto anche — un dibattito in Parlamento, non solo serio, ma ampio: questo ci fa credere che la IV legislatura repubblicana si chiuderà con un nulla di fatto intorno a questo argomento.

Uno dei pregi della Commissione d'indagine era stata la sua umanità, che faceva pensare ad un possibile impegno delle parti politiche del Parlamento. Se ci si allontana dalla Commissione d'indagine cade il presupposto. Si era creata, negli ambienti che di solito seguono queste cose, una notevole speranza. L'evidenza del disastro aveva indotto il Parlamento e il Governo a fare qualche cosa. La Commissione, all'uopo creata, aveva elaborato delle proposte, naturalmente emendabili, che, per consenso di quanti le hanno esaminate, erano, in ogni caso, base non precaria per un processo di vasta elaborazione legislativa. Ricordo solamente il plauso dell'Istituto di urbanistica, formulato

per bocca del professor Zevi che, come si sa, non è, in generale, tenero riguardo a queste cose. Per verità una volta tanto, si era passati dalla fase dell'accusa all'esame dei problemi e all'indicazione dei rimedi. Era il famoso passaggio al positivo che andiamo invocando tutti i giorni. Poi le dichiarazioni della Commissione d'indagine sono andate in mano della burocrazia, che nel più rigido segreto ha cominciato il suo lavoro. È accaduto, onorevoli colleghi, che quegli stessi ambienti fiduciosi di ieri, oggi sono del tutto sfiduciati. Le troppe voci intorno all'eccessiva diversità tra tesi della Commissione e soluzioni ministeriali, il sussurro insistente intorno ad una certa rivincita degli amministratori sulla caratterizzazione culturale che la Commissione d'indagine voleva per l'ente, le chiacchiere secondo le quali il nuovo personale potrebbe essere assunto senza regolari concorsi, tutte queste cose hanno provocato un diffuso senso di malessere e di incertezza. Si corre veramente il rischio che tutto ritorni nell'incuria, nel sonno di prima, mentre invece l'opinione pubblica matura: ne fa fede il vero boom di visitatori alla mostra milanese di « Italia nostra » — e credo sia giusto dare, qui, lode al senatore Bergamasco che è l'animatore di questa mostra — che ha visto migliaia e migliaia di persone prendere per la prima volta contatto ed interessarsi a questa triste realtà del nostro Paese.

Ogni tanto ci sono dei sussidi; il disastro di Firenze mette a nudo di nuovo le carenze di questo settore; si dice che è colpa delle stesse, e in ogni caso non si affretta il passo. Agrigento, certo, fa notizia, ma la parte che riguarda l'urbanistica di questo nostro settore non viene accelerata. C'è bisogno di personale: il concorso degli architetti finalmente vede dei concorrenti, ma nessuno dei vincitori — mi corregga se sbaglio, onorevole Sottosegretario — ha accettato il posto e per trovare un giovane architetto che entrasse nei ruoli si è dovuti giungere fino al 17° o al 18° degli idonei. Ed è ovvio: 90 mila lire al mese, grane a non finire, rischi e responsabilità grosse, come ne ha un architetto di soprintendenza, incuria generale, non

sono prospettive che possano allettare i giovani capaci e meritevoli.

Ogni giorno, sui tavoli dei soprintendenti arrivano circolari con l'elenco dei furti e delle manomissioni. Il direttore generale ha detto che si deve fotografare tutto quanto il materiale: così, quanto meno, si avrà la consolazione di vedere la fotografia di quello che è sparito. E poichè siamo in corso di revisione e si attendono le leggi nuove, avviene che il Parlamento tralascia di prendere in esame anche delle proposte parlamentari che potrebbero essere interessanti. Giace da anni la proposta del collega Maier per il riordino del centro storico di Firenze, ed io ripeterò qui, ancora una volta, che, invece, un esame e un'approvazione tempestiva di quella legge, forse, avrebbero potuto ovviare, almeno in parte, ai danni fiorentini. Giace al Senato — da meno tempo — la proposta del senatore Aimoni e di chi vi parla, intorno al riordino del centro storico di Mantova.

Insomma, il disordine e l'attesa del riordino rendono possibili cose che, per la verità, sono un poco nuove nell'Amministrazione, come per esempio la discussione intorno all'istituzione di una nuova Soprintendenza ai monumenti a Siena, ad Arezzo o forse anche a Grosseto, con la conclusione che in quella plaga non si sa più bene chi debba prendere le decisioni.

La verità è che bisogna uscire da questo marasma, e bisogna ridare fiducia alla gente che si occupa di questi problemi e che vive nel mondo delle belle arti. Ci fu veramente uno splendido slancio di collaborazione di funzionari, di studiosi e di enti, al momento del lavoro della Commissione d'indagine: soltanto con una rinnovata collaborazione sarà possibile mettere in atto le nuove norme e renderle poi operanti ed efficaci davvero.

Io non nascondo che tutti quanti stiamo un poco con il cuore in gola perchè in questi mesi la burocrazia ha potuto esercitare il suo peso di limitazione, di rallentamento o di alterazioni delle misure organicamente studiate, con il pericolo di far prevalere l'interesse a perpetuare un certo potere amministrativo e, in nome delle pur giuste neces-

sità di contenimento della spesa pubblica, di risparmiare qualche lira per dilapidare il più grande patrimonio che l'Italia possiede. Io ho grande stima dei funzionari preposti a questo servizio, conosco la vita che fanno e so quanto sono legati al loro lavoro. Temo però, in via generale, la mentalità burocratica, laddove si impone, come in questo campo, un salto di qualità. In questo caso, salto di qualità non vuol dire capovolgimento di un ordinamento; vuol dire eliminare delle leggi arcaiche di controllo amministrativo, che paralizzano la tutela delle opere d'arte; vuol dire fare in modo che almeno lo Stato non gareggi con la speculazione privata, in certe sue amministrazioni; vuol dire mettere coloro che, studiosi o amministratori, si occupano di queste cose, nelle condizioni di operare serenamente, con un riconoscimento tangibile dell'importanza della loro funzione e con una certa libertà di iniziativa, che venga controllata da una dirigenza culturale e non burocraticamente miope; vuol dire legiferare in modo tale da garantire, sul serio, la tutela delle opere d'arte e da punire realmente gli abusi e le distruzioni.

Ma c'è un lato più preoccupante, onorevole Sottosegretario, che io voglio illustrarle. Può darsi che di fronte a tanta mole e novità di proposte fosse necessario, da parte del Ministero della pubblica istruzione, un lungo esame. Se la legge è quella di cui si sussurra, pare che si tratti di una delega assai larga, che rischia di lasciare, per ora, indeterminati e alla mercè dell'Esecutivo i problemi. Ma non è giusto che io parli di una materia che non ho esaminato, nè è giusto che io raccolga delle voci. E' certo, comunque, che la Commissione d'indagine, accanto ai problemi che dirò generali e di fondo, poneva la necessità di alcuni provvedimenti di urgenza. Questi provvedimenti di urgenza, onorevole Sottosegretario, non sono stati presi dal Ministero. Eppure la Commissione d'indagine, tutti i parlamentari che sono intervenuti su questo argomento, lo stesso Ministro della pubblica istruzione più volte hanno detto che il fatto che ci si occupasse delle leggi generali non esimeva, co-

munque, dal prendere dei provvedimenti in questi settori particolari.

Vi è, per esempio, una serie di raccomandazioni, le cosiddette raccomandazioni urgenti della Commissione d'indagine. La prima dice: « La Commissione d'indagine raccomanda al Governo l'immediata costituzione del previsto servizio per la sicurezza del patrimonio, nel quale debbono essere adeguatamente rifusi gli attuali ruoli dei custodi non più rispondenti alle urgenti esigenze di ampia, razionale e capillare difesa, provvedendo, di conseguenza, sia a modificare i provvedimenti legislativi in corso per adeguarli qualitativamente e quantitativamente all'attuale gravissima situazione, sia al necessario corrispettivo ampliamento dei vari organici, eccetera ». Non è stato fatto nulla: i custodi non ci sono, i furti continuano, il famoso concorso si trascina da due anni, e intanto c'è un depauperamento nel numero del personale, non un incremento.

Seconda raccomandazione — « Provvedimenti di urgenza per la difesa ambientale » —: « La Commissione d'indagine raccomanda al Governo, in attesa di una nuova completa normativa urbanistica e costiera... che dia la possibilità della più severa repressione e, in attesa delle soluzioni indicate dalle dichiarazioni proposte, di sospendere l'approvazione di progetti di sistemazione o di assetto di zone monumentali archeologiche e paesistiche, eccetera ». Non risulta che si sia tempestivamente intervenuti.

Terza raccomandazione: « La Commissione d'indagine raccomanda al Governo di promuovere senza indugio lo studio programmatico per il finanziamento e l'inizio di una catalogazione sistematica dei beni culturali ». È stata diramata, se non vado errata, una sola circolare. Raccomandazione quarta: « La Commissione d'indagine raccomanda al Governo che siano al più presto sgomberati dagli uffici e dagli istituti che ancora li occupano, e restituiti, quindi, al pubblico godimento, palazzi che siano beni culturali ». Castro Pretorio, Palazzo Barberini sono nelle condizioni che sappiamo; fa eccezione, per la verità, l'Ospizio di San Michele.

Quinta raccomandazione: « La Commissione d'indagine raccomanda che siano senza

indugio predisposti stanziamenti e adottati provvedimenti allo scopo di eliminare manomissioni, deturpazioni e comunque situazioni pregresse che abbiano modificato, degradandoli, beni culturali ». Segue la raccomandazione sesta, che si riferisce alle misure atte a rendere libere le sedi per gli istituti che si formeranno per la tutela del nostro patrimonio.

Ancora, ecco un provvedimento a cui veramente bisognava e si poteva mettere mano (di cui alla raccomandazione settima) che riguarda la preparazione, la formazione del personale scientifico e tecnico. Questa raccomandazione — sarebbe lungo leggerla e quindi non lo faccio — ha questo senso: quando avremo le leggi, è previsto un grosso allargamento di personale (si sa che il personale è pochissimo, si sa che pochi sono adeguatamente preparati) si chiede dunque di predisporre immediatamente la possibilità di preparare questo personale. Qui si tratta in realtà di non fare delle grandi cose, ma di prendere in esame seriamente questo tipo di preparazione.

Ancora, ecco l'ultima raccomandazione, estremamente importante: « la Commissione ritiene proprio dovere invocare da tutti i poteri pubblici e dalle istituzioni interessate allo sviluppo e alla diffusione della cultura, un'energica, consapevole, tempestiva azione volta al fine di illuminare l'opinione pubblica sul valore dei beni culturali, e di sensibilizzare i cittadini al rispetto e alla protezione di queste loro ricchezze comuni » (leggo solo una parte).

Ora, facendo il punto della situazione e concludendo: le leggi non sono ancora state presentate, mi auguro, ed ho ragione di ritenere, che l'onorevole Sottosegretario ci dirà che saranno presentate rapidissimamente. Però, che cosa si può dire della volontà generale, quando vediamo che le raccomandazioni di urgenza non sono state prese in esame? Quando noi vediamo che ogni giorno, come dicevo prima, la situazione del patrimonio artistico peggiora per i furti, per le distruzioni, per la carenza del personale? E in questa condizione, se noi mettiamo insieme il dato che le leggi non sono state presentate nel tempo utile (speriamo che siano buone

e che le notizie diffuse non siano esatte) con il dato che nessun provvedimento di urgenza è stato preso, ecco che i motivi della nostra preoccupazione, della preoccupazione dei proponenti di questa interpellanza, sono più che giustificati.

Noi chiediamo al Governo di assumere, davanti al Parlamento e cioè davanti al Paese, le proprie responsabilità; abbiamo poco tempo fino alla fine della legislatura, e la nostra responsabilità, in questo caso del Governo e del Parlamento insieme, è una responsabilità che va oltre al nostro dover rendere conto al Paese, perchè di queste cose noi dobbiamo rendere conto a tutto quanto il mondo, a tutta la civiltà dell'umanità. (*Applausi*).

**P R E S I D E N T E**. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**C A L E F F I**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La senatrice Carettoni mi consentirà di distinguere le due parti del suo intervento: quella che riflette l'argomento principale sul nuovo assetto delle belle arti, e quella relativa ai vari punti particolari che ha trattato, come per esempio il concorso degli architetti, che va deserto, perchè gli architetti vincitori di concorso rifiutano la destinazione che è loro assegnata, le Sovintendenze di Siena, Grosseto, eccetera.

Ora anticipo solo qualche risposta su questa seconda parte, con riserva di fornire, alla senatrice Carettoni ed al Senato, informazioni più precise. La senatrice Carettoni non ignora che diversi architetti partecipano ai concorsi, poi, di fronte ad una destinazione non gradita, rinunciano talora al loro posto. Non ci si può far niente perchè le necessità dell'Amministrazione non sono solo per Milano, Roma, Torino e Genova, sono anche per Cosenza o per Catanzaro.

**R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A**. Dipende dalle condizioni che si offrono. È sempre lo stesso discorso.

**C A L E F F I**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Appunto. Quanto

alla inerzia della burocrazia, io vorrei richiamare la senatrice Carettoni alla sua conoscenza dell'Amministrazione e dello svolgimento in essa del lavoro, così come avviene al centro e alla periferia: non direi che ci sia inerzia, non direi che ci sia cattiva volontà. Il Senato conosce in quali condizioni difficilissime si svolga il lavoro e dell'Amministrazione centrale e delle Sovrintendenze: lavoro difficile perchè spesso vi sono pressioni, anche localmente autorevoli, che tendono ad intralciare i sovrintendenti nell'esplicazione del loro dovere. Questi ultimi, in un primo tempo, resistono, poi, in definitiva, devono rivolgersi all'Amministrazione centrale per avere forza tale da resistere a queste pressioni; e talvolta qualche onorevole collega preme sull'Amministrazione centrale perchè ceda ad interessi, non sempre limpidi e generali.

Quindi bisogna fare giustizia sia delle eventuali cattive volontà che in qualche settore possono manifestarsi, sia della troppo facile indulgenza a critiche che non sempre sono fondate sulla verità dei fatti.

Per quanto riguarda i custodi, si è ottenuta dal Ministero della pubblica istruzione la autorizzazione a promuovere tre concorsi in tre anni per 2 mila posti: un concorso è già stato espletato, mentre due attendono ancora di essere indetti; quindi si avranno, nello spazio di tre anni, che scadono, mi pare, l'anno venturo, 2 mila nuovi custodi, scelti con caratteristiche e con criteri ben diversi da quelli che regolavano le assunzioni precedenti; cioè, si terrà conto del vigore fisico e di una maggiore preparazione culturale.

Per i musei di Roma, è in corso uno studio approfondito sul loro riassetto; sono in corso delicate trattative (soprattutto per la sistemazione di Palazzo Barberini, nel quale è installato, come tutti sanno, il Circolo Ufficiali), col Ministero competente, perchè si possa addivenire ad un accordo.

Quanto alla nuova legge che costituisce l'argomento principale dell'interpellanza, dirò qualcosa che spero soddisferà, almeno per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, gli onorevoli interpellanti.

La Commissione di indagine, costituita ai sensi della legge 26 aprile 1964, n. 310, ha



presentato, al termine dei suoi lavori, una serie di proposte intese ad una riforma vasta e radicale del vigente regime di tutela dei beni di interesse storico, archeologico, artistico e paesaggistico; più esattamente, la Commissione ha considerato, nella sua indagine, tutta l'ampia categoria dei beni culturali della Nazione, estendendo quindi l'esame e formulando proposte anche per settori diversi da quelli che tradizionalmente si inquadrano nelle strutture amministrative delle antichità e belle arti, così da comprendere diversi rami dell'Amministrazione della Pubblica istruzione e di quelli degli archivi di Stato che fanno attualmente capo al Ministro dell'interno.

Dall'insieme degli elementi acquisiti, la Commissione ha tratto il convincimento che le diverse carenze riscontrate per il patrimonio oggetto di indagine non possono essere attribuite soltanto a deficienze numeriche di personale o a squilibri di funzionamento, ma debbono essere soprattutto imputate ad un basilare difetto di impostazione dello stesso sistema della tutela dei beni culturali. Questo è il parere della Commissione di indagine, la quale, di conseguenza, ha elaborato i nuovi principi che devono presiedere all'amministrazione del settore, principi che introducono innovazioni profonde e radicali nei vigenti istituti del nostro ordinamento amministrativo.

La vastità dell'analisi compiuta, la portata e l'incidenza delle riforme proposte hanno indotto a seguire procedure e metodi di lavoro particolari per la stesura dei conseguenti provvedimenti normativi; si è infatti ritenuto, in analogia a quanto prescritto dalla legge per le indagini compiute dall'apposita Commissione per la scuola, di dover sentire, sulla relazione della Commissione per il patrimonio culturale, i Consigli superiori delle antichità e belle arti, e delle accademie e biblioteche, mentre è stata promossa presso il competente Ministero la pronuncia del Consiglio superiore per gli archivi di Stato. Dopo la pronuncia del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, già avvenuta, sulla relazione della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesag-

gio, trasmessa all'onorevole Ministro il 19 giugno 1966, si è avuta anche, il 14 giugno 1966, una riunione, in proposito, del Consiglio superiore delle accademie e biblioteche che ha subordinato il proprio parere all'esame degli atti della Commissione.

Tali atti sono tuttora in corso di stampa, a cura di un Comitato di redazione costituito in seno alla Commissione d'indagine. La senatrice Caretoni conosce questo particolare. Il Consiglio superiore degli archivi di Stato, nella sua seduta del 25 luglio 1966, dopo aver constatato una maggioranza in favore dell'indirizzo di principio, delle linee generali enunciate nella relazione della Commissione d'indagine, ha demandato l'ulteriore studio di tale relazione a una Commissione nominata nel suo seno, a causa di alcune riserve sulle conclusioni cui è pervenuta la Commissione d'indagine stessa e in particolare sul modesto rilievo dato alle esigenze degli archivi, nel quadro della menzionata relazione.

Fino ad oggi non sono state ancora rese note le conclusioni della Commissione ristretta del Consiglio superiore degli archivi. Naturalmente non si è potuto attendere tanto per lo studio dei provvedimenti legislativi indicati dalla Commissione d'indagine, e si è ritenuto di dover cominciare dalla soluzione dei problemi segnalati come più urgenti e impellenti dalla Commissione stessa; pertanto si è dato l'avvio allo studio dell'elaborazione degli schemi di provvedimenti concernenti la riorganizzazione dell'Amministrazione statale nel settore dei beni culturali, rinviando ad una fase successiva la riforma delle leggi concernenti i compiti istituzionali.

In tale ultima fase sarà ovviamente necessario avere conoscenza anche dei pareri dei due organi consultivi, che non hanno ancora avuto modo di pronunciarsi sulle proposte della Commissione d'indagine. Il compito dell'elaborazione degli schemi di provvedimenti, per la riorganizzazione dell'Amministrazione statale nel settore dei beni culturali, è stato affidato ad un'apposita Commissione interministeriale, presieduta dal Direttore generale delle antichità e belle arti e i cui componenti (oltre la rappresentanza del

Ministero stesso nelle sue due direzioni generali interessate) sono stati designati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, dal Consiglio di Stato, dalla Corte dei conti, dalla Avvocatura generale dello Stato, dal Ministero per la riforma dell'amministrazione, dal Ministero del tesoro e dal Ministero delle finanze.

Ha anche fatto parte della Commissione un illustre docente universitario di diritto amministrativo. La suddetta Commissione ha tenuto in totale 60 riunioni, coadiuvata da una Sottocommissione che ha provveduto, via via, al coordinamento delle materia in discussione.

I lavori della Commissione si sono conclusi con la presentazione, al Ministro, degli schemi di provvedimenti, in data 9 marzo 1967. Da tale data sono ancora in corso contatti per assicurare il concerto definitivo e soprattutto la copertura della spesa nelle cifre indicate dalla Commissione d'indagine nella sua relazione, e praticamente da condidersi *in toto*. Tale copertura, dovendo impegnare con carattere di continuità il bilancio dello Stato, ovviamente non si presenta senza difficoltà, che tuttavia si ha motivo di sperare possano essere superate entro ragionevoli termini di tempo.

Intanto, nell'ordinaria amministrazione, nell'ambito delle leggi attuali, posso assicurare, per testimonianza diretta, al Senato, che l'Amministrazione è molto impegnata a rimuovere le difficoltà che si presentano con l'ossatura attuale, con l'organizzazione attuale delle antichità e belle arti, e far sì che l'amministrazione dei beni soggetti alle Antichità e belle arti proceda nel modo migliore possibile. Certamente i difetti rilevati dalla stessa Commissione di indagine per i troppi anni decorsi dalla emanazione delle leggi di tutela (che quindi hanno presentato difetti e carenze di notevole entità) sono tutti argomenti che impediscono spesso una flessibilità quale sarebbe desiderabile, come è stato messo in luce dall'interpellante.

Posso assicurare, comunque, che non si tratta mai di cattiva volontà, ma spesso di impossibilità di superare le difficoltà presentate appunto dalla vetustà delle leggi e dai pochi mezzi messi a disposizione in questo settore.

**P R E S I D E N T E .** La senatrice Tullia Romagnoli Caretoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A .** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le notizie che ci ha dato e gli do atto, anche perchè la conoscevo da prima, della sua ferma volontà di risolvere questo problema.

Ciò non toglie, però, che dalla sua risposta io debbo trarre motivi di viva preoccupazione. Dico la verità: personalmente speravo che lei, senatore Caleffi, fosse nelle condizioni di dirci che eravamo un po' più avanti.

In primo luogo, una precisazione cui tengo molto: la mia critica non andava affatto all'Amministrazione e, tanto meno, all'Amministrazione periferica, perchè sappiamo tutti quali sacrifici, quali rischi, quale abnegazione caratterizzino questi funzionari. La mia critica andava alla mentalità burocratica del nostro Paese e al pericolo che questa mentalità sopraffaccia la grossa spinta di caratterizzazione culturale che si voleva dare alle nuove istituzioni che si andavano proponendo.

Ho poi molto insistito sui problemi cosiddetti di emergenza perchè, a mio giudizio (e credo a giudizio di chiunque abbia un minimo di sale in zucca) la volontà politica di concludere si saggiava in primo luogo nel mettere in atto le cose che si potevano mettere in atto subito, perchè io sono la prima a riconoscere che, intorno alle proposte della Commissione di indagine, si doveva accendere un dibattito, come si è acceso nel Paese. Sono delle proposte serie, nuove, che trasformano; ovviamente, è giusto che ci sia un dibattito.

Le proposte avranno anche grossissimi difetti, ma alcune cose nessuno le ha messe in dubbio e sono: le necessità di intervenire con aiuti massicci, la possibilità di aumentare il personale, la necessità di provvedimenti di urgenza.

Si voleva vedere la buona volontà del Governo in queste cose che erano il ponte per arrivare poi alle vere e proprie leggi di tutela.

Io vorrei che il Senato si ricordasse ancora una volta che noi, per questo settore, siamo

all'assurdo che, dopo avere impegnato il Paese, il Parlamento e il Governo su questo tema, vediamo che quest'anno il bilancio della Pubblica istruzione ha presentato un regresso, per il venir meno dei cosiddetti stanziamenti Medici, per cui, mentre andiamo gridando sui tetti che bisogna tutelare il patrimonio artistico e mentre diciamo che si sta provvedendo, che c'è il Consiglio superiore che si occupa di questo eccetera, abbiamo avuto una caduta verticale del finanziamento.

Non ci sono soldi per il restauro: ma, insomma, il Senato, gli onorevoli Sottosegretari presenti (a parte l'onorevole Sottosegretario per la pubblica istruzione) sanno che l'Istituto centrale del restauro ha in bilancio, per i restauri delle opere d'arte, solo 5 milioni all'anno? Senatore Caleffi, lei indica il suo collega al bilancio, ma i funzionari addetti al restauro non possono restaurare nulla perchè con 5 milioni, credo, non si restaura nemmeno la propria casa, se uno la vuole restaurare sul serio.

È mai possibile, inoltre, che la sacrosanta spesa in aumento per la nostra Scuola archeologica di Atene (10 milioni per passare da 30 a 40 milioni), la si sia dovuta strappare dalle spese in bilancio per il funzionamento dei musei e gallerie, dalle spese per gli scavi, dalle spese per il restauro?

Siamo a questo punto e questa è la situazione drammatica che ci costringe, come dicevo prima, in ogni occasione, a riprendere questo discorso. È naturale che vi sia scoraggiamento, poichè si dice: a Roma si riuniscono le Commissioni; ma le opere d'arte in tutto il Paese periclitano. Tanto più perchè vediamo bene quali sono i nemici del patrimonio artistico: sono quelle stesse persone che spesso speculano, che rubano, contro le quali tutti ci siamo pronunciati.

Naturalmente ci siamo scoraggiati quando, qualche mese fa, abbiamo visto alla televisione alcuni studiosi ed alcuni alti funzionari che balbettavano, si contraddicevano, che un giorno dicevano che le cose vanno male, mentre nella puntata successiva, non si sa per intervento di chi, dicevano che le cose vanno bene.

Per forza si è scoraggiati quando si vede che il Ministro della pubblica istruzione, che per la verità è uno dei Ministri che ha dimostrato più sensibilità in questo settore, non ha sentito ancora la necessità di attuare da noi un dettato dell'UNESCO che impegna la scuola a trattare del problema del rispetto che è dovuto alle opere d'arte. E questa è una cosa che non costa nulla o quasi nulla, poco più di una circolare. Perchè questo non si fa, onorevole Sottosegretario? L'anno scolastico volge al termine, ma questa iniziativa si può prendere e credo che, anche dal punto di vista della propaganda, accompagnerebbe bene il varo di queste leggi che tutti quanti ci auguriamo sia un po' più celere di quanto si può immaginare o temere dalla risposta del Sottosegretario.

La crescita democratica della società, di cui amate tanto parlare, è fatta anche di queste cose, ma è una crescita che non si sviluppa da sola come i funghi; ha bisogno di cure amorose e solerti come le piante nobili. Ed allora, ecco che il nostro compito è, come dicevo prima, molto vasto. Non possiamo lasciarci trascinare a considerare giustificazioni le traversie burocratiche e la necessità di sentire Tizio o Caio. Bisogna fare molto presto, altrimenti saremo veramente in un guaio estremamente grave.

**C A L E F F I**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Fare presto e bene è difficile.

**R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A**. Lei dice giustamente, onorevole Sottosegretario, che fare presto e bene è difficile. Lei afferma che si tratta di leggi importanti, di fondo e così via. Benissimo, e allora il Ministero della pubblica istruzione dimostri la sua buona volontà dando attuazione a quei provvedimenti di urgenza nei cui confronti la Commissione ha espresso l'opportunità di una rapida attuazione, indipendentemente dalla grande riforma.

**P R E S I D E N T E**. Segue un'interpellanza del senatore Mammucari e di altri senatori. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretario*:

MAMMUCARI, GIGLIOTTI, BRAMBILLA, MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro del bilancio.* — Per conoscere:

1) quali misure intende adottare, di concerto con gli altri Ministri competenti, al fine di rendere operante la legge sulle fusioni e concentrazioni di società, così da impedire l'annullamento della concorrenza, derivabile dal costituirsi di gruppi di agenti in situazioni di monopolio di fatto;

2) in quale modo intende sollecitare il potenziamento di aziende di Stato e di aziende a partecipazione statale, allo scopo di contrapporre ai gruppi agenti in situazioni di monopolio di fatto a seguito di un indiscriminato processo di fusioni e concentrazioni, società capaci di sviluppare una conseguente attività concorrenziale e, perciò stesso, calmieratrice;

3) quali provvedimenti sono allo studio per impedire che fusioni e concentrazioni di società costino alle categorie lavoratrici e alle collettività nazionali licenziamenti, disoccupazione, oneri economici e sociali fortemente gravosi;

4) quali interventi intende attuare per impedire che il forzato e accelerato processo di fusioni e concentrazioni di società predetermini le basi e le condizioni per la conduzione e l'attuazione di una politica di programmazione economica;

5) quali misure ritiene opportuno prendere per salvaguardare il carattere nazionale di interi settori che minacciano di cadere sotto il controllo di gruppi finanziari stranieri a seguito di fusioni e concentrazioni di società realizzate in base al massimo intervento di capitale straniero. (409)

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MAMMUCARI. Onorevole Presidente, nell'interpellanza abbiamo posto delle domande precise, vivamente preoccupati di quello che sta accadendo nel nostro Paese, non solo per un processo di fusioni e

concentrazioni che riguardano le società italiane, ma per un processo ancora molto più preoccupante di fusioni e concentrazioni che riguardano società straniere e società italiane.

Una domanda specifica riguarda il rapporto che si viene a determinare, anche in vista della programmazione, tra società private italo-straniere, diciamo così, e società parastatali, cioè le aziende di Stato e le aziende miste di Stato e private, quali l'IRI ed altre del genere.

Ora, per sottolineare la gravità del problema, vorrei far presente che, in base alle norme di cui alla legge n. 170 del marzo 1965, sono state già realizzate all'incirca 18 fusioni e concentrazioni e ne sono in corso altre 10 nel 1967 che riguardano aziende che hanno oltre 1 miliardo di lire di capitale, perchè per le aziende che hanno meno di 1 miliardo di lire di capitale il processo di fusione e concentrazione non richiede un particolare disposto del Ministero, mentre per quelle che hanno oltre 1 miliardo di lire di capitale si richiede il parere del Governo.

Per quanto riguarda l'entità dei capitali messi in circolazione — usiamo questo termine — come aumento delle società dopo le fusioni, all'inizio dell'applicazione della legge nel 1965, si è avuto un ammontare di 86 miliardi, passati a 300 miliardi circa nel 1966, mentre si valuta che per il 1967 si arriverà ad una cifra che si aggirerà intorno ai 300 miliardi per richieste di fusione e di concentrazione di grossi complessi industriali, particolarmente stranieri. Si è avuta invece una riduzione di capitale per assorbimenti in società madri di 187 miliardi nel 1965 e di circa 300 miliardi nel 1966. Per il processo di fusione che si realizzerà nel 1967 si avranno riduzioni di importo leggermente inferiori ai 200 miliardi.

Per dare un'idea dell'entità del fenomeno, basta indicare quali sono le società che hanno realizzato fusioni e concentrazioni: la Montedison, la Società meridionale di elettricità, la Olivetti, la Richard-Ginori, i Cantieri riuniti, il gruppo dell'Ignis, l'Eridania (di cui abbiamo avuto notizia in questi primi mesi del 1967), il gruppo della Shell e poi un fortissimo gruppo straniero che comprende tut-

to il settore dei cosmetici, dalla Chlorodont alla Durbans.

Nel settore pubblico si sono avuti invece processi di fusione e concentrazione dell'Ansaldo-San Giorgio con la Generale di elettricità, della Finsider con la Terni e la Finelettrica.

Quali sono i motivi per cui si è realizzato un così vasto processo di fusioni? La prima osservazione che bisogna fare è che questo processo riguarda in maniera particolare gli ex-gruppi elettrici; la ragione si comprende. Quando noi consideriamo quali sono i crediti che hanno gli ex gruppi elettrici nei confronti dell'Enel, quindi qual è il capitale, il danaro disponibile da parte di questi gruppi, abbiamo immediatamente un'idea non solo del processo che si vuole realizzare, ma anche di quali sono le gravissime conseguenze che si possono determinare a seguito dell'azione di tali gruppi.

Vediamo alcuni esempi. La Edison vanta crediti, dopo aver già riscosso quelli del 1963, del 1964, del 1965 e del 1966, per circa 400 miliardi; la Centrale 75 miliardi; la Società meridionale di elettricità 268 miliardi; la SIP 340 miliardi; la SADE, che è stata incorporata nella Montedison, 163 miliardi; l'Italsider, 109 miliardi; la SES, 26 miliardi; la SGES, 79 miliardi. Ci sono, poi, dei gruppi minorili, di cui non vale la pena di interessarci. È chiaro che, quando un grosso complesso possiede mezzi finanziari di questa portata, invade e controlla il mercato e tale azione si realizza attraverso proprio i processi di fusione e di concentrazione.

Come mai dobbiamo registrare una spinta così forte al manifestarsi di questo fenomeno? Se si fossero mantenute le leggi precedenti, forse si sarebbe realizzata una spinta di portata inferiore. Il fatto si è che la legge del marzo 1965 crea condizioni di estremo favore. Già la stampa ha fatto presente come soltanto la fusione della Montecatini con la Edison abbia comportato un risparmio per le due società di circa 45 miliardi di lire. Ora, quando la legge stabilisce che nel processo di fusione e concentrazione anche per le plusvalenze attive si devono pagare come tassa fissa 20 mila lire per

l'imposta di registro, 2 mila lire per l'imposta ipotecaria e 2 mila lire per le tasse di concessione governativa, si comprende come una società che abbia 100, 200, 300 miliardi o anche più di capitale da manovrare, grazie ad agevolazioni di tale natura che le permettono di risparmiare decine e decine di miliardi, sia interessata a incorporare un enorme quantità di società, come, infatti, avviene e come porrò in evidenza successivamente.

I motivi di carattere tecnico ed economico non è che non ci siano. Quando discutemmo la legge sulle fusioni e concentrazioni, facemmo presente che noi non ci opponemmo ai motivi di cui alla legge, ma che quei motivi dovevano essere valutati con estrema cautela da parte del Governo e che il processo doveva essere guidato, orientato perchè quei motivi molte volte potevano anche travalicare l'utilità di questo processo.

Quali sono i motivi? Anzitutto l'economicità del provvedimento, nel senso che la legge favorisce in tutti i modi i processi di fusione e concentrazione, facendo risparmiare, ripeto, decine di miliardi. Però teniamo presente che questo risparmio va a vantaggio della collettività entro limiti estremamente ristretti. Infatti, quando lo Stato rinuncia a somme ingenti — e credo che con le società che hanno già realizzato fusioni e concentrazioni lo Stato abbia perduto qualcosa come 120-140 miliardi di lire dall'inizio della applicazione della legge e ne perderà altrettanti con le richieste, che sono state avanzate da parte di grossissimi complessi stranieri, oltre che da grossi complessi italiani, per l'autorizzazione a realizzare processi di fusione e concentrazione — noi ci domandiamo quali sono stati i vantaggi che sono stati realizzati da un lato in riferimento al personale delle Società e dall'altro in riferimento alla economia nazionale.

Intanto il risparmio, che hanno realizzato le aziende, ha costituito un danno per lo Stato. Lo Stato ha rinunciato a somme ingenti, che potevano essere utilizzate per spese di natura anche sociale. Questo risparmio non si è riflesso in una riduzione

di costi, anzi assistiamo a una costanza ufficiale dei costi di produzione e ad un aumento reale dei prezzi sul mercato, anche se i costi di produzione sono rimasti costanti. Ha portato vantaggio al personale? Noi assistiamo a Roma a una infinità di ridimensionamenti aziendali, di chiusure di fabbriche. L'ultima è quella della VIS, per il processo di fusione realizzato dalla Saint Gobain, società straniera con 110 miliardi di capitale, la quale assorbe in Italia società per un ammontare di 3 o 4 miliardi. È nota la vicenda della « Timers-Edison », e così via.

In realtà, una delle conseguenze principali del processo di fusione, concentrazione, incorporazione, che riguarda la consistenza dell'attività industriale italiana e la entità numerica del personale — anche leggendo le ultime deliberazioni uscite nel mese di marzo e di aprile e quelle che stanno uscendo ora nel mese di maggio concernenti i processi di fusione e concentrazione — è quella della chiusura di stabilimenti. Vorrei qui citare la deliberazione presa dalla « Eridania », le deliberazioni prese dalle industrie tessili e così via.

Dobbiamo quindi valutare quale è il vantaggio reale, che ricaviamo da queste fusioni, da un punto di vista sociale. Il vantaggio, che hanno le società — lo dicono esse stesse con chiarezza — consiste in un risparmio di tutte le spese generali (spese di amministrazione, spese di carattere tecnologico, spese di progettazione), e questo indiscutibilmente dovrebbe portare anche ad una riduzione dei costi e ad una riduzione dei prezzi. Ma non risulta che dal 1965 ad oggi le società che hanno realizzato questi colossali processi di fusione e concentrazione e che, quindi, hanno realizzato risparmi colossali nel settore delle spese generali, abbiano portato, nonostante l'aumento della produttività e la diminuzione del personale, ad una riduzione dei costi ed anche dei prezzi.

C'è un altro motivo: lo sviluppo tecnologico. Leggendo le varie relazioni dei consigli d'amministrazione concernenti le fusioni e concentrazioni di società, solamente in 3 di esse si parla in maniera esplicita

di investimenti per lo sviluppo tecnologico. Si parla di investimenti per impianti, si parla di investimenti per il rinnovamento degli impianti. Si tratta, però, in linea di massima, di investimenti che sono già stati realizzati in precedenza, cioè di aziende, per esempio, che sono sorte nell'Italia meridionale e che vengono incorporate con il processo di fusione, di aziende che sono sorte anche tre-quattro anni fa, cioè prima del processo di concentrazione e di fusione. Invece, per quello che riguarda il motivo reale che venne addotto qui in Parlamento, quando si parlò del processo di concentrazione e fusione, cioè quello dello sviluppo tecnologico collegato ad una attività specifica di ricerca, ebbene, solamente in tre società si pone in evidenza una voce di questa natura: una è la Montedison, che sembra debba spendere circa 30-40 miliardi per l'attività di ricerca scientifica pura ed applicata, un'altra è la FIAT che comincia a porre in evidenza la spesa che intende realizzare in questo campo e poi la Olivetti. Se prendiamo in considerazione le altre società, specialmente quelle del settore alimentare, del settore dell'abbigliamento, del settore metalmeccanico (tranne che non si tratti delle aziende di Stato, per esempio il caso dell'Ansaldo-San Giorgio o il complesso dell'IRI), noi non abbiamo voci di questa natura. Credo che lo sviluppo tecnologico sia determinato più che altro da una riduzione del numero delle aziende in funzione e dalla concentrazione dell'attività produttiva in determinate aziende.

L'altro elemento reale è quello della riorganizzazione del lavoro. La osservazione, che feci presente, trattando della ricerca scientifica, qui al Parlamento, è che purtroppo noi, quando parliamo di rinnovamento tecnologico (molte volte lo vediamo in determinati settori estremamente importanti della nostra attività produttiva), ci riferiamo solo ad una riorganizzazione della tecnologia del lavoro, cioè a una riorganizzazione dei metodi di lavoro, del sistema di lavoro e quindi a un tasso crescente di sfruttamento. I motivi, che erano stati adottati, a mio parere, tranne rare eccezioni, non si sono poi verificati nella pratica. Si sono verifi-

ficati invece altri fenomeni, cioè uno sviluppo di una attività speculativa in settori, di cui prima non s'interessavano le società che hanno realizzato il processo di fusione e concentrazione, come, per esempio, quello dell'attività immobiliare. Si può dire che non ci sia grosso complesso che abbia realizzato il processo di fusione e concentrazione, a cominciare dalla Montedison, che non si sia scatenato nel settore dell'attività immobiliare e non solamente, per esempio, nel settore delle autostrade. Ciò significa, e lo sappiamo per esperienza qui a Roma, che si è realizzato un processo speculativo nel settore delle aree edificabili, quale mai si era verificato precedentemente. Ecco uno dei fenomeni negativi accanto a quello della riduzione delle fabbriche e della riduzione del numero dei lavoratori.

L'elemento di preoccupazione in che cosa consiste? Consiste nel fatto che questo processo non è solamente un processo nazionale, perchè, se fosse limitato ad un fenomeno di carattere nazionale, cioè ad una riorganizzazione dell'attività industriale, larghissimamente intesa, in tutti i settori, cioè una riorganizzazione ed un ammodernamento dell'attività industriale italiana ai fini anche della programmazione, si potrebbe essere critici circa le agevolazioni, che sono state fatte, si potrebbe essere vigilianti circa alcune delle conseguenze negative che questo processo potrebbe determinare, si potrebbe porre in evidenza la costituzio-

ne di grossi colossi, come, per esempio, quello della Montedison o lo stesso colosso della FIAT, però non potremmo forse andare al di là della battaglia di natura sociale, per fare in modo cioè che questo processo agevoli lo sviluppo organico ed equilibrato della società italiana.

La preoccupazione sorge quando a questo processo di fusione e concentrazione partecipano larghissimamente gruppi tra i più potenti di carattere internazionale: gruppi svizzeri, gruppi americani, gruppi tedeschi, sono i tre gruppi fondamentali che operano in Italia nel processo di fusione e concentrazione, collegandosi, o attraverso brevetti o direttamente attraverso investimenti di capitali, con alcune delle più forti società italiane. Non voglio qui ricordare il caso della General Motors e della Olivetti, non voglio qui ricordare l'intervento dei gruppi della General Electric americana, non voglio ricordare qui il processo che si è verificato con le grandi società alimentari svizzere. L'entità di questo fenomeno come si manifesta? Si manifesta con la massa degli investimenti di capitali esteri realizzata in Italia. In Italia sono stati realizzati, infatti, in dieci anni, 513 miliardi di investimenti. Teniamo presente, però, che questa è una cifra base, perchè nella realtà una parte degli investimenti sono stati attuati con reimportazione di capitali italiani esportati all'estero.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue M A M M U C A R I). Anche l'anno scorso è notorio che furono esportati dall'Italia ben 600-700 miliardi di lire; ebbero una parte di questi ritornano e partecipano, sfruttando tutte le agevolazioni relative ai processi di investimenti incentivati e di fusioni. Il secondo elemento è che gli investimenti di capitali stranieri in Italia, specie nell'Italia meridionale, si realizzano

con l'apporto dello Stato e tanto più con tale apporto, quanto più questi investimenti sono attuati attraverso un processo di collegamento, di concentrazione, di incorporazione di una serie di società che operano nell'Italia meridionale. Dove operano questi gruppi stranieri? Intanto in tutto il settore farmaceutico e si ha in questo campo un processo crescente di fusione;

nel settore dei petroli; nel settore dell'elettronica (cioè in alcuni settori-chiave della economia italiana); poi, nel settore dell'abbigliamento, in quello della distribuzione, in quello nucleare (altro elemento di estrema gravità, perchè anche questo è un settore-chiave) ed in quello immobiliare; inoltre abbiamo lo sviluppo di investimenti anche nel settore del turismo.

Io voglio citare alcuni esempi di fenomeni di formazione di questi grossi complessi. Prendiamo la Montedison per dare un'idea del collocamento di questi gruppi nel quadro dell'economia italiana.

La Edison assorbe la Montecatini, questa ultima ha già assorbito la SADE. La Montedison oggi è un colosso, che ha 749 miliardi di capitale, 538 miliardi di lire di partecipazioni, un fatturato di 1.342 miliardi, 44 mila dipendenti, un fatturato che è di gran lunga superiore alla FIAT che ha 120 mila dipendenti. La Edison operava prima nel settore elettrico, in quello dei trasporti, in quello del gas, fondamentalmente. Dopo l'applicazione della legge concernente la nazionalizzazione e dopo l'applicazione delle norme sulle fusioni, opera nei seguenti settori: elettricità (produce ancora 9 miliardi di chilowattora), ammoniaca, aromatici, cloro, etilene, residui sintetici, fibre sintetiche, autostrade, immobiliari, settore dei supermarket, dei trasporti.

Questo per dare un'idea di che cosa voglia significare una società di questa natura; inoltre essa quest'anno ha realizzato di fatto l'assorbimento della Standa, grande settore della distribuzione dei tessuti e dell'abbigliamento, del Chatillon-Axa (quindi, praticamente, ha monopolizzato il settore delle fibre sintetiche e dell'abbigliamento) della Italti che a sua volta controlla una serie di settori, tra i quali l'importantissimo settore alimentare con la Tobler, la Pavesi, la Pai e la Epea che ha 65 grill sulle strade nazionali e sulla autostrade; inoltre il settore chimico e quello dell'assicurazione.

Ora un colosso di questa natura, quando interviene nell'economia italiana, non può non determinare degli sconvolgimenti e una risistemazione, non ai fini della programmazione, ma una ristrutturazione dei vari settori

dell'attività industriale italiana ai fini del potenziamento di questo complesso stesso. Noi abbiamo con la legge n. 170 creato un enorme gigante che ha grossissimi addentellati stranieri, che mira esclusivamente ai propri interessi di gruppo, che sono vastissimi, e che si espande, veramente in questo caso, come una piovra nei settori più diversi. Si può dire che ogni anno la Montedison è interessata a nuovi settori produttivi, finanziari e speculativi, per cui questo ente è praticamente uno di quelli, che dirige l'economia italiana e che detta legge nel settore della nostra economia, di gran lunga di più che non faccia la FIAT, la Pirelli, con le quali, d'altra parte, la Montedison comincia ad avere dei collegamenti anche di natura organica.

Secondo esempio: la Società meridionale di elettricità (capitale 122 miliardi, partecipazioni 54 miliardi, crediti che deve avere dall'Enel 195 miliardi) svolge attività in ben 14 campi che vanno dal settore alimentare dei surgelati a quello dell'industria cartaria, a quello degli accumulatori elettrici, a quello immobiliare, a quello dei supermarket e così via. Noi vediamo che, nella pratica, questi grossi complessi mirano a impossessarsi di tutti i settori: da quelli produttivi a quelli della distribuzione.

Altro esempio: l'Eridania con capitale 36 miliardi, svolge attività nel settore degli zuccheri, degli spiriti, delle conserve alimentari e nel settore della chimica. Potremmo citare esempi di altre grosse società. Il fenomeno di concentrazione e fusione, abbastanza preoccupante, si verifica anche nel settore giornalistico. È nota la fusione che si è realizzata tra « 24 ore » e « Il sole », è noto il processo di fusione in atto a Firenze tra « La Nazione » e il « Telegrafo », e così via. Questo crea un nuovo problema, cioè un problema di libertà di stampa e veramente un problema anche dell'organizzazione della diffusione delle idee. Non voglio citare l'esempio della « Saint Gobain », perchè questo è uno degli esempi di cui già ho detto per le conseguenze che stiamo pagando a Roma.

Che cosa si verifica nel settore pubblico, invece? Noi abbiamo una situazione di natura profondamente diversa.



La relazione della Banca commerciale lamenta che tre enti — ENI, Enel e IRI — hanno gettato sul mercato 1.100 miliardi di obbligazioni e afferma che le obbligazioni private sono appena 184 miliardi. Ma il rapporto che esiste (questo è il punto chiave della questione) tra le possibilità che hanno i gruppi privati e le possibilità che hanno i gruppi pubblici di operare, è addirittura assurdamente sfavorevole per i gruppi pubblici. Infatti, quando noi consideriamo l'ENI, l'Enel e l'IRI, conosciamo la battaglia che si è dovuta sostenere, perchè fossero aumentati i fondi di dotazione; sappiamo in che modo vengono aumentati i fondi di dotazione, cioè non immediatamente, ma con un processo di due o tre anni, pagando, quindi, il prezzo della svalutazione monetaria ed essendo obbligati a realizzare anche indebitamenti. Sono costretti, tali enti, per svolgere un loro programma anche minimo, ad emettere obbligazioni, che costano, solamente per l'ENI, 47 miliardi di lire all'anno per interessi e ammodernamenti.

Si crea una situazione di disparità, anche se in questi enti si realizzano processi di fusione e concentrazione, non della stessa natura degli altri. Ora, qual è la questione che vogliamo porre con estrema chiarezza? L'inquadramento nella programmazione.

Abbiamo discusso alla Camera la programmazione, l'abbiamo discussa nelle Commissioni, nel mese di giugno la discuteremo al Senato. Possiamo però noi ritenere che questi grossi giganti dell'industria privata accettino di assoggettarsi ad un orientamento di massima della programmazione degli investimenti, quando questi già precostituiscono una loro programmazione pluriennale, quando questi già realizzano una programmazione non solo in tutti i settori possibili e immaginabili, ma anche in tutte le zone d'Italia, ivi compresa la programmazione che riguarda l'Italia meridionale? Questa è la prima questione.

Seconda questione: quale rapporto si viene a determinare nel settore della programmazione tra i gruppi privati e i gruppi pubblici? Mentre per i gruppi privati è facile programmare, perchè essi hanno i mezzi finanziari disponibili e le agevolazioni dello

Stato, per i gruppi pubblici è di gran lunga più difficile. Tali gruppi pubblici, d'altra parte, sono sottoposti ad un controllo così minuzioso, quando realizzano le loro attività, del Parlamento e ad un attacco così persistente dei gruppi privati (perchè sono gruppi concorrenziali) da renderne sempre più difficile la possibilità di funzionamento.

Se noi prendiamo il gruppo dell'ENI e il gruppo della Montedison, vediamo che in almeno otto settori questi sono gruppi concorrenziali tra loro. Ma in che modo realizzano l'attività concorrenziale?

Il gruppo della Montedison realizza l'attività concorrenziale in base ai mezzi finanziari ingentissimi di cui dispone. L'ENI deve realizzare l'attività concorrenziale attraverso un controllo pignolo dello Stato, attraverso un'attività di carattere burocratico, attraverso la ricerca di capitale col sistema delle obbligazioni (quindi, caro-costi, caro-denaro) e attraverso i limiti che vengono posti al processo di programmazione ideato. Nella relazione fornita quest'anno, l'ENI lamenta che, mentre esso ha condizioni onerosissime di attività, è sorto questo altro grosso complesso di carattere chimico, quale la Montedison (intendendo per chimico anche il settore delle resine sintetiche, delle fibre sintetiche, dei concimi e così via), che realizza un nuovo rapporto negativo con questo gruppo pubblico.

Ora, in che modo si riuscirà a regolamentare, specialmente a seguito dell'intervento straniero, questi rapporti nel quadro della programmazione? Ecco l'interrogativo. È necessario che vi sia un nuovo rapporto tra questi enti e lo Stato, tra questi enti e la programmazione.

Ultima questione che io intendo porre è quella concernente il controllo da parte dello Stato. Si dice che, a seguito di questo processo di fusione e concentrazione, si può realizzare anche il controllo da parte dello Stato. Ebbene, questo controllo è di fatto inesistente, è un controllo, che, praticamente, si realizza entro limiti estremamente ristretti, quando si realizza; cioè non è un controllo analogo a quello che avviene nei confronti dei gruppi privati.

Quindi riteniamo che, oltre alle questioni concernenti i rapporti reali che debbono intercorrere tra l'attività programmata dei gruppi privati e l'attività programmata dei gruppi pubblici, occorre anche porre con forza la questione del controllo sull'attività dei gruppi monopolistici, anche sulla loro attività di carattere finanziario. Tale questione oggi si pone con maggiore forza rispetto agli anni precedenti.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**C A R O N ,** *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, le questioni che sono state sollevate dall'interpellanza del senatore Mammucari ed altri fanno riferimento a problemi, che sono quelli di maggiore rilevanza, che caratterizzano il processo evolutivo delle strutture produttive ed industriali dell'epoca più recente.

Non vi è dubbio che la dimensione economica ottima delle imprese operanti nei diversi settori di attività si sia venuta, progressivamente, accrescendo in relazione all'ampliamento dei mercati ed al progresso tecnologico. Le modifiche di dimensioni delle aree nel cui ambito deve inserirsi oggi un'azienda industriale, privata o a partecipazione statale che sia, continuano a verificarsi, in primo luogo a seguito dei miglioramenti dei sistemi di comunicazione e di trasporto; in secondo luogo per il moltiplicarsi degli scambi tra regioni all'interno dei mercati nazionali e tra i diversi sistemi economici nazionali; infine per la tendenza ad integrare più sistemi economici in aree di mercato di maggiori dimensioni.

Basterà, a questo proposito, che io ricordi anche le prospettive che si aprono se la adesione dell'Inghilterra al Mercato comune diventerà una realtà e se il *Kennedy round*, testè concluso, almeno nel suo contenuto tecnico, verrà messo effettivamente in applicazione.

Inoltre la domanda di singoli prodotti assume progressivamente dimensioni sem-

pre maggiori in relazione agli incrementi dei livelli di reddito *pro capite* ed alle modifiche di struttura dei consumi. Tale processo evolutivo porta, come diretta conseguenza, la necessità, per le imprese industriali, di raggiungere delle dimensioni produttive e commerciali molto maggiori di quelle mediamente esistenti nella quasi totalità dei settori e tali dimensioni mostrano una decisa tendenza ad aumentare, nel nostro e negli altri Paesi, ulteriormente.

L'individuazione di tali tendenze rappresenta ormai un fatto acquisito, sia al livello dei singoli Paesi che nell'ambito delle organizzazioni internazionali in particolare, nel quadro delle prospettive di sviluppo della Comunità economica europea contenute nel programma di politica economica a medio termine adottato, come è noto, dal Consiglio nel febbraio di quest'anno.

A tale proposito mi corre l'obbligo di ricordare che il documento in questione afferma che per la Comunità costituisce obiettivo di importanza decisiva l'adattamento della dimensione delle imprese alle condizioni tecniche ed economiche della produzione moderna, alle possibilità offerte dalla creazione del Mercato comune di produrre in più grandi serie e secondo la esigenza di una maggiore concorrenza nell'ambito del mercato mondiale.

Un secondo ordine di problemi connesso con le questioni poste dall'onorevole interpellante è costituito dai rapporti tra dimensioni dell'impresa, sviluppo tecnologico e ricerca scientifica.

Le prospettive di sviluppo ulteriore dei sistemi economici attuali sono strettamente legate (del resto lo ha riconosciuto lo stesso senatore Mammucari) in misura crescente, rispetto al passato, dai risultati che si otterranno nel settore della ricerca scientifica e tecnica e nell'ampiezza ed efficienza dei risultati conseguiti dalle attività direttamente produttive. Mentre da un lato sforzi notevoli debbono essere fatti per promuovere la ricerca scientifica fondamentale in tutti i rami, notevoli aumenti dovranno essere effettuati nei mezzi finanziari destinati a tale settore, oltre naturalmente alla maggiore attenzione che è necessario dedicare alla formazione e specia-

lizzazione del personale destinato alla ricerca.

Credo sia facile dimostrare che solo imprese di una certa dimensione possono o potranno destinare parte dei loro investimenti ad attività di ricerche; possono soprattutto attendere il tempo necessario per utilizzare i risultati di tali ricerche, per impostare nuove e più efficienti lavorazioni di prodotti e conseguire più elevati livelli di produttività.

Anche sotto questo aspetto, quindi, appare essenziale promuovere e sostenere la tendenza all'aumento delle dimensioni aziendali di cui il processo di fusione e di concentrazione in una struttura ad alto livello di complessità, quale quella italiana, rappresenta una componente che il Governo considera molto importante.

Ma io vorrei altresì ricordare che il problema della dimensione delle imprese ha trovato la sua soluzione anche nei Paesi non ad economia di mercato. Sono state adottate, infatti, in alcuni Paesi dell'Est, misure dirette a conseguire dimensioni produttive maggiori al fine di raggiungere livelli di produttività più elevati.

Occorre però anche dire che lo stimolare e sostenere un tale processo, seppure espresso autonomamente per buona parte dai sistemi economici attuali, incontra notevoli difficoltà nella sua applicazione, in quanto si pongono problemi di ordine direzionale, finanziari, tecnici e commerciali, alle singole imprese per conseguire queste dimensioni ottime. Ed è quindi necessario, nell'intento di raggiungere questo migliore standard, l'intervento dello Stato.

Ricordate, per quanto riguarda la nostra legislazione, le numerose disposizioni adottate nel periodo pre-bellico, che ammetto non facciano testo, e non posso dimenticare nel periodo post-bellico il decreto legislativo 7 maggio 1948, col quale furono accordate agevolazioni fiscali per fusioni e concentrazioni e la legge 6 agosto 1954, numero 603, che accordò per un anno agevolazioni in materia di imposte indirette.

Forse a questo proposito sarà opportuno che io rammenti che provvedimenti del genere esistono anche nelle legislazioni di al-

tri Paesi della Comunità economica europea. Mi limito, per guadagnare tempo, a citare la legge tedesca, una serie di provvedimenti in Francia e a ricordare come nel Belgio siano state recentemente introdotte agevolazioni per fusioni, incorporazioni e la eliminazione di imposta sui redditi per determinate operazioni di concentrazione.

È in tale prospettiva che si è situata negli anni più recenti in Italia la legge 27 marzo 1965, n. 170, che prevede la concessione di facilitazioni fiscali in materia di trasformazioni, fusioni e concentrazioni aziendali, sempre che tali operazioni non siano incompatibili con l'esigenza, dal Governo riconosciuta e riaffermata anche oggi, della libertà di concorrenza, anche nei riflessi delle disposizioni sulla tutela di detta libertà agli articoli 85 e 86 del Trattato istitutivo della CEE.

In forza di tali leggi sono state intraprese, come è stato ricordato dall'onorevole interpellante, una serie di operazioni (rettificherò, anche se di poco, alcuni dati). Delle operazioni relative a un capitale sociale superiore al miliardo di lire, 23 sono state definite, 8 sono in corso di istruttoria. Si può ritenere che molte operazioni siano ancora presentabili entro l'anno. A causa della complessità delle decisioni e delle procedure che comportano si pensa che molte di queste operazioni siano state rimandate, tenuto conto dei tempi ancora disponibili prima della scadenza della legge e potrebbero quindi essere avviate fino al 31 dicembre di quest'anno.

L'individuazione di queste tendenze espresse dal mercato, l'affermazione da parte dei Paesi e delle organizzazioni internazionali dell'opportunità di promuovere ed agevolare questo processo evolutivo, essenziale per l'ulteriore sviluppo delle strutture industriali, richiede di prendere in attenta considerazione i problemi che possono sorgere in connessione a tali fenomeni economici.

In particolare si pongono i problemi relativi alla possibilità di controllo del mercato da parte di aziende di grosse dimensioni e delle conseguenti distorsioni che possono verificarsi nel sistema della libera

concorrenza adottato dall'Italia e dai Paesi membri della Comunità europea. Ma qui occorre che io ricordi che dette concentrazioni, ed in particolare, come è ovvio, quelle di maggior rilievo alle quali ha fatto cenno specifico l'onorevole interpellante, hanno formato oggetto anche di esame attento di compatibilità con le direttive e gli obiettivi del programma, e ciò presso gli uffici del Ministero che ho l'onore di rappresentare.

Sempre per quanto riguarda le misure dirette a rendere operante la legge n. 170, voglio ricordare altresì che presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, nel quadro delle attività della programmazione, nel corso del 1966 sono state avviate, e in alcuni casi completate la attività di numerosi gruppi di lavoro, chiamando alla discussione e alla risoluzione dei problemi i rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato, dei sindacati e delle organizzazioni di categoria interessati a questi specifici settori. Questi lavori hanno portato ad accertare la situazione esistente nell'ambito di ciascuno dei settori considerati, ad indicare i principali problemi da affrontare, ad individuare misure e provvedimenti per giungere alla ristrutturazione e riorganizzazione di quelli che, o per eccesso di capacità o per tecnica arretrata o per dimensioni industriali non adeguate, non risultino più inseriti nel mercato con un grado sufficiente di competitività e di efficienza. Ed io sottolineo come, nell'ambito dei lavori di tali gruppi la legge n. 170 viene considerata sempre uno degli strumenti più efficaci per conseguire gli scopi sopra indicati.

L'Italia non può dimenticare di avere assunto il principio del mantenimento della libera concorrenza nell'ambito del mercato nazionale e nei rapporti con gli altri Paesi del MEC, e ciò pone l'esigenza di disporre di strumenti (come lei ha ben richiesto, senatore Mammucari) per assicurare il rispetto di tale principio in tutti i settori produttivi.

A tale proposito è opportuno che io ricordi come già esistano delle disposizioni di legge al riguardo. In particolare vorrei

fare riferimento al decreto del Presidente della Repubblica del 22 settembre 1963, numero 1884, in applicazione dell'articolo 13 del Regolamento n. 17 del 6 febbraio 1962, emanato dal Consiglio dei ministri della Comunità, che affida al Ministero dell'industria l'accertamento tecnico-economico delle intese e delle posizioni dominanti sul territorio nazionale. Ma anche la legge numero 170, più volte citata, autorizza ed agevola le operazioni di trasformazione, fusione e concentrazione soltanto nel caso in cui non siano incompatibili con le disposizioni comunitarie.

Infine voglio ricordare che il Governo, nel settembre 1964, ha presentato al Parlamento un provvedimento sulla tutela della libertà di concorrenza diretto a vietare le intese tra imprenditori e associazioni di categoria che possono impedire, falsare o limitare la concorrenza sul mercato interno nonchè di effettuare manovre sul mercato tali da imporre restrizioni ingiustificate ai consumatori e soprattutto oneri per essi.

Sempre nel quadro degli strumenti disponibili oggi per evitare restrizioni del principio della libertà di concorrenza, ricordo che il programma economico nazionale pone tra gli obiettivi della politica industriale il rafforzamento e il mantenimento delle condizioni di concorrenza all'interno del mercato. Inoltre, nei confronti delle imprese private, è prevista nelle norme sull'organizzazione della programmazione, (che ci auguriamo di vero cuore il Senato voglia iniziare a discutere rapidamente) la attribuzione al Ministero del bilancio del potere di richiedere alle associazioni industriali di categoria informazioni sui programmi di sviluppo dei vari settori, ed in particolare alle imprese di maggiori dimensioni i loro programmi pluriennali di investimento. Questa conoscenza preventiva degli orientamenti delle grandi imprese private consentirà di poter discutere con i responsabili le implicazioni di tali programmi, sia per quanto riguarda la compatibilità con gli obiettivi generali del Piano, sia per quanto riguarda l'adattamento con gli investimenti pubblici.

Un terzo strumento a disposizione dei pubblici poteri per mantenere la libertà di concorrenza è costituito dal ruolo, citato del resto anche dall'onorevole interpellante, che possono svolgere le industrie a partecipazione statale, specie per quanto riguarda l'intervento contro posizioni a carattere monopolistico. A tale proposito occorre rilevare che in passato l'intervento di aziende a partecipazione statale in alcuni settori dell'economia ha trovato proprio la sua giustificazione economica nello svolgimento di un'attività politica diretta alla rottura di posizioni monopolistiche e al ristabilimento di una situazione di concorrenza.

A base delle considerazioni sopra svolte si può quindi affermare che al momento attuale l'Italia appare avere assunto, in merito al problema della libertà di concorrenza, una posizione pienamente allineata con quella degli altri Paesi nell'ambito delle prospettive di integrazione della Comunità economica europea. Appaiono assicurati infatti strumenti adeguati (ma che si possono sempre modificare e migliorare) per stimolare ed agevolare quei processi di concentrazione diretti ad assicurare il conseguimento di dimensioni aziendali più adeguate alle caratteristiche e alle dimensioni di mercato. Le eventuali distorsioni che nello svolgimento di tale processo di ammodernamento della struttura produttiva impedissero il mantenimento di una situazione di libera concorrenza, sotto la spinta di tendenze monopolistiche, appaiono controllabili già oggi; ma quando avremo la legge, di cui ho fatto cenno, sulla libertà di concorrenza avremo un nuovo strumento più adatto.

A questo punto l'onorevole interpellante parla, a giusto titolo, delle eventuali conseguenze sociali delle operazioni di fusione e concentrazione di società. Devesi rilevare in via preliminare come per loro natura, tali operazioni sono dirette sempre a rendere possibili, dal punto di vista delle condizioni economiche, il proseguimento di attività produttive. Quindi in molti casi esse costituiscono l'unica efficace soluzione per evitare disoccupazione ed oneri sociali. Inoltre le operazioni, specie quelle che com-

portano ridimensionamenti degli impianti, sono di solito, vorrei dire al cento per cento, effettuate con modalità, concernenti sia la procedura che i tempi di attuazione, atte ad evitare o diminuire fortemente conseguenze di carattere sociale. Vorrei rilevare inoltre che in base alle recenti esperienze l'entità e le caratteristiche delle operazioni già concluse o di quelle in corso di avviamento non appare incidano su una quota rilevante delle forze di lavoro addette ai settori produttivi. Infine voglio sottolineare che molte delle operazioni di maggiore importanza vengono effettuate con l'intervento o diretto o indiretto di pubblici poteri, anche in linea con le indicazioni programmatiche, garantendo il mantenimento di livelli di occupazione e assicurando soluzioni alternative con la piena partecipazione delle organizzazioni sindacali responsabili.

Il Governo, onorevole senatore Mammucari, è ben consapevole che certe misure aziendali valide ai fini del risanamento tecnico ed economico di un certo stabilimento o di certi stabilimenti possono portare a conseguenze rilevanti sullo stato di occupazione o sulle prospettive di sviluppo delle economie locali. Tale problema assume ancora più rilevanza in ordine alla programmazione che deve assicurare una armonica evoluzione a tutto il Paese. Il Governo quindi deve sottoporre il giudizio di riassetto non solo ad un esame di carattere tecnico ed economico freddo, ma anche ad uno di politica economico-sociale. Che ciò sia vero, mi consenta, lo attesta lo sforzo, che noi ci auguriamo possa riuscire, per quanto riguarda ad esempio un settore, quello del riassetto cantieristico.

I cantieri navali sono dislocati, come è noto, in zone caratterizzate da situazioni che offrono, per motivi diversi, segni di arresto nel loro sviluppo economico.

È apparso quindi necessario avere una visione globale dei comprensori in questione e dei vari problemi, per superare le contraddizioni tra l'esigenza di risanamento tecnico di certe aziende, resasi manifesta, e quella dei comprensori dove queste azioni devono svolgersi.

Gli interpellanti hanno perciò l'assicurazione che il problema sollevato al punto 3 della loro interpellanza non è ignorato dal Governo e che lo stesso sente la necessità di provvedere, con adeguati interventi, al mantenimento del livello complessivo di occupazione e — quello che preme ad una politica programmata — al progressivo miglioramento delle condizioni di sviluppo economico dei comuni e delle zone interessate.

In merito all'ultimo punto toccato dagli onorevoli interpellanti, relativo a rapporti tra gruppi finanziari stranieri e società italiane, io credo sia opportuno ricordare che nell'attuale situazione di mercato e nel quadro di quel processo d'integrazione tra sistemi economici diversi, che ho più volte ricordato, e di aumento degli scambi internazionali (fenomeno sul quale non vi è possibilità di discussione) forme di interpenetrazioni di capitali azionari nazionali e stranieri sono, ben spesso, da ritenersi utili.

In particolare è da rilevare che in molti casi la creazione di rapporti finanziari permette alle imprese italiane di usufruire di preziosi contributi in termini di apporto di conoscenze scientifiche e tecniche; inoltre si rende spesso possibile a società italiane di raggiungere dimensioni europee, nonchè di inserirsi a condizioni competitive nei confronti dei capitali esteri per investimenti sui mercati internazionali. A tale proposito ricordo che il programma economico nazionale, nell'ambito delle indicazioni concernenti l'efficienza del settore industriale, prevede che l'afflusso di capitali esteri per investimenti nelle industrie italiane dovrà svolgersi « compatibilmente con le esigenze nazionali di sviluppo e di progresso tecnologico ». Ciò dovrebbe permettere ad esse di inserirsi pienamente nel processo di integrazione europea e di ampliamento degli spazi economici a livelli tecnologici competitivi, proprio senza quei pericoli che, a giusto titolo, lo riconosco, il senatore Mammucari ha delineato.

In base a tali indicazioni programmatiche, potrei ricordare in questa sede che il Ministero del bilancio e della programmazione economica ha aderito ad una iniziativa del CNEL di svolgere un'indagine ana-

litica sugli effetti degli investimenti esteri nel nostro sistema produttivo. Noi saremo i primi a riconoscere i nostri torti, ma per ora le nostre indagini portano alla conferma di questa nostra opinione che vorrei chiamare non ottimistica, ma realistica della situazione.

Per quanto poi riguarda i rapporti tra le diverse forme di intervento di capitali stranieri e la tutela della libera concorrenza (è questo il punto che interessa gli interpellanti) potrei rilevare che i pubblici poteri hanno ampie possibilità di seguire queste operazioni in quanto, nella maggioranza dei casi, le iniziative tra capitali esteri e nazionali richiedono di essere ammesse alle agevolazioni previste dalla legislazione vigente.

Inoltre, quando le partecipazioni di capitali esteri comportano fusioni di più società, gli onorevoli interpellanti m'insegnano che bisogna seguire le procedure previste dalla legge n. 170.

In base alle considerazioni sopra svolte sembra quindi possibile al Governo affermare che in Italia il processo evolutivo del sistema industriale trova condizioni adeguate per stimolare e favorire successive fasi di sviluppo. Inoltre, le difficoltà e i pericoli che gli onorevoli interpellanti hanno messo in luce in maniera drastica e che possono essere connessi a tale processo di ammodernamento e ampliamento delle dimensioni delle imprese, risultano essere sottoposti ad una normativa ed a controlli che possono sempre essere migliorati, ma che permettono già fin d'ora di salvaguardare il principio della libertà di concorrenza adottato dall'Italia anche in base all'indirizzo della Comunità economica europea. Ma quel che preme è garantire quella massima occupazione possibile e quello sviluppo economico armonioso che sono i principali obiettivi della programmazione nel nostro Paese.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**M A M M U C A R I .** Ringrazio il Sottosegretario della risposta, però non posso dichiararmi soddisfatto, perchè in essa vi

sono espressi intendimenti e proponimenti. Io sono convinto che al CIPE, al Ministero del bilancio, si sia studiato attentamente il processo di concentrazione e, in maniera particolare, il processo collegato con l'intervento di capitale straniero; però, nella pratica, noi, ancora quest'anno, riscontriamo che il fenomeno si sviluppa sia su scala nazionale sia su scala italo-straniera; tutto questo preconstituisce la piattaforma anche per future attività della programmazione.

Io vorrei ricordare alcune questioni che sono sorte ultimamente: una è quella di cui alla programmazione per le aree di sviluppo globale, che già sono state poste in pratica da questi grossi complessi, i quali preferiscono realizzare gli investimenti nelle aree che essi scelgono in maniera specifica; la seconda è quella del concetto di regione economica, di cui alla CEE; in base a tale concetto le regioni economiche sono completamente diverse dalle nostre che invece hanno carattere politico-amministrativo, per cui le scelte, che vengono fatte proprio in base ai collegamenti internazionali, vengono effettuate in base al principio delle regioni economiche, che si configurano, d'altra parte, nelle aree di sviluppo globale; la terza questione è costituita dal rapporto tra gruppi privati e industria di Stato: se esso fosse esatto, produttivo, le aziende di Stato dovrebbero esser messe nelle stesse condizioni di quelle private. Quando, invece, assistiamo allo stillicidio dell'aumento di fondi di dotazione, al permanente ricorso al mercato obbligazionario, al controllo burocratico di ogni attività che venga svolta da questi enti (per timore che essi realizzino un'attività concorrenziale reale nei confronti dei gruppi privati) alla trasformazione che sta avvenendo per alcune di queste aziende in aziende di servizio per i grossi complessi finanziari, tutto ciò costituisce un problema che, a mio parere, deve essere affrontato, se vogliamo mantenere il principio della libertà di concorrenza, cioè il principio di cui alla legge che ancora dobbiamo discutere e quello della società per azioni.

Ultima questione è quella concernente il problema dell'indipendenza.

Non accenno al problema del personale, della ricerca, perchè siamo di opinione, in base alla realtà dei fatti, che il personale va riducendosi in tutti i settori produttivi e non si ha uno sviluppo dell'occupazione anche a seguito del fenomeno, estremamente sviluppato, della esportazione degli utili, dei profitti, delle rendite. Io ho avuto occasione di andare in Sicilia ultimamente e di dimorarvi 10 giorni e ho riscontrato che lì è macroscopico il fenomeno di come massicci investimenti si vengano a realizzare con l'intervento dello Stato italiano; avviene però che si esporta tutto ciò che è utile, che è rendita, che è profitto, con le conseguenze che le condizioni ambientali restano allo stato attuale, tanto è vero che continua ancora l'emigrazione.

La questione che maggiormente preoccupa è il problema dell'indipendenza. In una situazione così critica, qual è quella che noi stiamo attraversando e attraverseremo ancora di più, ai fini del mantenimento di una reale indipendenza della Nazione e di una reale capacità di intervento, non dico solamente dello Stato, ma della collettività, nei confronti di interessi, che possono anche non essere nazionali, per come sono collegati a interessi privati di natura straniera, si pone con forza l'esame del fenomeno delle fusioni e del sorgere di colossi privati italo-stranieri per l'esigenza di mantenere una indipendenza non solamente economica, ma anche di natura politico-militare. Bisogna, cioè, che noi cominciamo a considerare il fenomeno sotto questo angolo visuale politico prima di arrivare, attraverso proprio tale fenomeno, in Italia ad un processo di reale colonizzazione, come purtroppo è in corso in alcune regioni dello Stato.

**P R E S I D E N T E .** Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza presentata dai senatori Mammucari e Compagnoni al Ministro del lavoro e della previdenza sociale (480) è rinviato ad altra seduta per accordi intervenuti tra i presentatori, il Governo e la Presidenza.

Lo svolgimento delle interpellanze è pertanto esaurito.

### Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Adamoli e Angiola Minella Molinari. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali azioni abbia svolte o intenda svolgere verso l'INTERSIND il cui atteggiamento di sprezzante intransigenza nei confronti delle richieste unitariamente avanzate dai lavoratori del settore metalmeccanico delle industrie di Stato, atteggiamento che ha assunto talvolta contenuto provocatorio, ha creato anche a Genova, sede di un potente gruppo dell'IRI, una crescente situazione di tensione con aggravamento delle difficoltà economiche in cui da tempo si dibatte l'economia genovese e ligure. (1332)

PRESIDENTE. L'onorevole Sotosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DONAT CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Il senatore Adamoli chiede notizie sull'azione dell'INTERSIND, e le ha chieste, in rapporto al senso dell'interrogazione, sul comportamento dell'INTERSIND nel corso della vertenza per il contratto dei metalmeccanici. Come è noto, il 15 novembre 1966 è stato firmato il nuovo contratto di lavoro dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende a partecipazione statale.

La lunga vertenza, protrattasi per circa dieci mesi, si è conclusa, grazie anche all'opera che il Ministero delle partecipazioni statali ha svolto nei confronti delle associazioni sindacali del settore, tenuto conto, logicamente, dei limiti derivanti dalle sue

attribuzioni, come fin qui individuate dal legislatore.

Le trattative si sono svolte attraverso quattro fasi successive. Durante la prima fase le rivendicazioni presentate unitariamente dalle tre massime correnti sindacali apparivano piuttosto come la somma delle istanze proprie di ciascuna organizzazione e non come piattaforma unitaria, tale da costituire una base per discussioni concrete.

Rimanevano in ombra, in particolare, le rivendicazioni economiche in senso proprio, mentre venivano accentuate quelle relative al potere contrattuale del sindacato, alla articolazione contrattuale e ai diritti sindacali.

La seconda fase, iniziata a gennaio e terminata a maggio, è stata infine caratterizzata dalla proposta dell'INTERSIND e dell'ASAP di concludere preliminarmente, in considerazione dell'ampiezza e indeterminata delle azioni avanzate, un'intesa di massima della quale fosse individuato il costo globale del nuovo contratto, da comprendere al termine del previsto triennio di validità, all'interno di una fascia valutabile tra l'8 e il 16 per cento del valore dei salari minimi contrattuali. La proposta, giudicata contraria alla tradizione negoziale e negativa per gli interessi da tutelare in quanto partente da un punto, il più alto, che era considerato troppo basso, fu però accettata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Allo scopo di sbloccare la situazione intervennero nella terza fase della negoziazione le considerazioni generali sindacali da un lato e il Ministero del lavoro dall'altro, invitando le parti a definire anzitutto gli istituti e le norme non aventi l'incidenza economica diretta, come ad esempio i diritti sindacali e i poteri del sindacato.

L'accordo su questi punti fu raggiunto dall'INTERSIND e dall'ASAP con le organizzazioni di categoria dei lavoratori, sia pure dopo laboriosi negoziati, il 26 luglio dello scorso anno. Furono quindi trattati gli altri istituti normativi e la parte economica vera e propria, con le trattative autonome rispetto alle altre organizzazioni imprenditoriali.



In quest'ultima fase si ris presentarono le divergenze che avevano caratterizzato il primo periodo di trattative, dato che le condizioni economiche che avevano suggerito all'INTERSIND e all'ASAP una certa linea di condotta all'inizio della vertenza, non erano sostanzialmente mutate. Tuttavia, dopo lunghi e complessi negoziati, è stato possibile superare i punti di contrasto e le parti hanno potuto raggiungere un accordo i cui termini principali sono ormai noti e il cui onere diretto globale alla fine del triennio si aggira attorno al 14 per cento del valore medio dei salari minimi contrattuali.

**PRESIDENTE.** Il senatore Adamoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**A D A M O L I.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, io debbo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta datami, poichè lei, onorevole Sottosegretario, è stato ricco di notizie (e di questo la ringrazio) per ricordare a noi tutti la storia, sotto l'aspetto strettamente sindacale, del tormentato contratto dei metalmeccanici. Ma io avevo sollevato un aspetto politico che resta, relativo all'atteggiamento che assume e alla funzione che svolge l'organizzazione sindacale delle aziende di Stato nei momenti di forte tensione sociale, il problema cioè del come, di fronte a grandi movimenti di lavoratori che chiedono il riconoscimento di diritti fondamentali, e quando da questi movimenti sono investite sia le aziende di Stato, sia le aziende private, si collocano le aziende di Stato.

Lei ha ricordato la lunga storia del contratto, una storia che lei allora ha seguito con molta passione. Non debbo ricordare a lei, che, nel momento in cui si è dimostrata con maggiore chiarezza l'intransigenza dell'INTERSIND, la sua funzione di battistrada alla rovescia, al punto che l'INTERSIND si è addirittura trovata arretrata rispetto alla Confindustria, lei stesso allora, oltre al ministro Bo, ma lei in un modo ancora più deciso, ha lanciato degli appelli perchè si giungesse ad un accordo. Oggi tut-

te queste cose lei stesso dimostra di dimenticale, ma certo non le ha dimenticate.

**D O N A T C A T T I N,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Dopo quegli appelli si è avuta una conclusione anticipata, per le aziende a partecipazione statale, rispetto al contratto dei privati.

**A D A M O L I.** Non è esatto neanche questo perchè l'INTERSIND ha rotto per prima le trattative e ha poi firmato per ultima, dopo la Confindustria, nel novembre. E quando ha firmato definitivamente il contratto? Solo giovedì scorso e lei questo non può non saperlo: soltanto qualche giorno fa è stato firmato il contratto in tutti i suoi aspetti.

La questione ha ancora la sua grande attualità perchè intanto si tratta anche di applicare il contratto. Non solo allora vi furono le rappresaglie a Napoli, a Genova, a Milano, dove addirittura si giunse alla serrata dell'« Alfa Romeo » per ricattare i lavoratori, ma ancora oggi, al momento dell'applicazione, si rivela chiaramente con quale spirito i dirigenti dell'INTERSIND hanno firmato.

Qualche giorno fa vi è stata l'assemblea dell'INTERSIND, un'assemblea di grande interesse, che ha fatto un po' venire in luce quali sono le reali concezioni di questi dirigenti.

Il Presidente dell'INTERSIND, l'ingegner Glisenti, ha detto che il contratto avrebbe potuto essere anche più intelligente e aggiornato ove non vi fosse stato il timore di utilizzazione degli accordi in forme che ne avrebbero potuto contraddire lo spirito. Ossia siamo di fronte a un dirigente, che agisce nell'interno delle aziende di Stato, il quale afferma che il contratto poteva essere migliore ma che non è stato portato al giusto livello perchè i lavoratori non ne sono meritevoli, non hanno ancora una coscienza sufficiente. (*Cenni di diniego del Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*). Quando si dice: abbiamo avuto il timore che questi accordi potevano essere utilizzati in forme che ne contraddicono lo spirito, vuol dire che si crede che nei lavoratori non c'è una coscienza

za sufficientemente matura. E quando l'« Avanti! » scrive che questo è un processo alle intenzioni, la cosa è ancora peggiore. Non si tratta di un processo alle intenzioni, si tratta di un giudizio su come oggi i lavoratori italiani si comportano, ed in questo caso si tocca l'unità dei lavoratori e lei sa come, in questo campo, i grandi sindacati sono uniti. Si dice che questi sindacati non sono meritevoli di avere il giusto riconoscimento perchè non sono sufficientemente coscienti.

Adesso siamo in fase di applicazione e ora viene fuori una strana interpretazione per cui addirittura, secondo l'INTERSIND, attraverso quegli accordi, si sarebbe giunti perfino in qualche modo a regolamentare il diritto di sciopero. Infatti, per esempio, a Genova, vi sono state lettere e azioni punitive nei confronti di lavoratori che avrebbero « arbitrariamente abbandonato il lavoro ». Lei sa quale sia il retaggio storico di questa frase: è una definizione reazionaria e arcaica dei diritti di sciopero; ma ciò è stato scritto in una lettera dell'INTERSIND a dei lavoratori che hanno scioperato. Così anche sono stati multati operai che per protesta si sono fermati, perchè al loro fianco sono stati posti i « cronometristi » a misurare i tempi di lavorazione, per tentare di far pagare ai lavoratori il prodotto della loro perfezione tecnica. Non voglio ora approfondire questi elementi, ma in definitiva, egregio Sottosegretario, dato che lei è molto sensibile a questi problemi, penso che la sua risposta poteva essere più vicina alle attese dei lavoratori. Lei deve riconoscere che oggi anche l'INTERSIND appare come lo strumento di una certa concezione della politica dell'azienda di Stato contro la quale vi è una grossa battaglia. Si vuol teorizzare sul concetto dell'efficienza e sul fatto che le aziende devono anzitutto rispondere ai principi di mercato e potrei citare molte serie affermazioni fatte nell'ultima assemblea dell'INTERSIND. Si è chiesta, ad esempio, dai dirigenti, la « leale accettazione » da parte dei lavoratori del criterio di efficienza aziendale. E sappiamo che cosa vuol dire l'efficienza aziendale espressa in questi termini. Noi sappiamo che in una società capitalistica (e non credo che questo sia un principio ideologico, ma una realtà)

l'efficienza aziendale viene contrapposta all'efficienza sociale. Noi non diciamo che bisogna rovesciare i termini, ma quando noi, a proposito di un'azienda di Stato, sentiamo accentuare costantemente con forza il principio dell'efficienza aziendale, ci chiediamo quale compito nuovo possano avere queste aziende nel processo di sviluppo dei rapporti sociali.

Non voglio ricordare nemmeno quanto ha detto in quella stessa assemblea, sempre su questa questione, il professor Petrilli, dalle cui parole è emersa una contrapposizione tra il momento tecnico e il momento politico, per cui in definitiva (non mi dilungo su questo tema perchè il tempo non me lo consente, ma vi torneremo su al momento opportuno) pare che l'unica differenza che vi sia tra il pubblico e il privato in questo settore sia costituita da un aspetto giuridico. Se il proprietario è pubblico l'azienda è pubblica, se è privato è privata, però la politica e le finalità sono le stesse. Lentamente noi giungiamo ad avere questo concetto del collocamento delle aziende a partecipazione statale nel campo della riforma della nostra società.

Onorevole Sottosegretario, mi rincresce di dovermi dichiarare non soddisfatto della sua risposta, ma credo che lei riconosca che questa mia insoddisfazione ha un buon fondamento. Io la invito a seguire con molta attenzione quello che sta accadendo oggi nel campo dell'applicazione del nuovo contratto, poichè anche quei modesti successi che lei ha voluto ricordare vengono compromessi da una concezione che a nostro giudizio non deve albergare nell'interno della direzione delle aziende pubbliche.

**P R E S I D E N T E .** Seguono due interrogazioni del senatore Perugini riguardanti la regione calabrese. Se ne dia lettura.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** Segretario:

**PERUGINI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative siano previste nel territorio della regione calabrese da parte delle aziende a partecipazione statale. (1624);

PERUGINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se, quando ed in che maniera si intenda inserire il territorio della regione calabrese nel piano previsionale della rete nazionale di metanodotti. (1625)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Entrambe queste interrogazioni riguardano le aziende a partecipazione statale in Calabria; una, in particolare, è relativa alla rete dei metanodotti.

Il Ministero delle partecipazioni statali ha avuto occasione di affermare già più volte che la prevista ubicazione dei tracciati di collegamento tra le reti dei metanodotti esistenti non significa in alcun modo preordinata esclusione di intere regioni italiane dai programmi di approvvigionamento energetico predisposti dall'ENI. Dovrà essere il Ministero delle partecipazioni statali, infatti, sulla base di precise valutazioni economiche di consumo nel quadro della politica del piano, ad indicare all'ente di Stato le direttrici di estensione dei metanodotti a quelle zone che presenteranno fabbisogni sufficienti a costituire i presupposti per l'assorbimento del gas naturale.

Per quanto concerne la Calabria devo precisare per conto del Ministero che, pur risultando detta regione decentrata rispetto al sistema dei trasporti e distribuzione previsto dagli attuali programmi, essa potrebbe tuttavia venire collegata in futuro alle zone di produzione vicine, Basilicata e Puglia. L'allacciamento viene sostanzialmente condizionato al sorgere di idonee iniziative industriali. Allo stato attuale, la realizzazione di metanodotti in Calabria appare antieconomica in considerazione della dislocazione dei centri di potenziale consumo della regione e soprattutto del loro attuale limitato fabbisogno.

Più in generale, nell'altra interrogazione, si chiede di conoscere quali iniziative siano pre-

viste nel territorio della regione calabrese da parte delle aziende a partecipazione statale. Potrei prefigurare la risposta di profonda insoddisfazione da parte dell'onorevole interrogante, e quindi risparmiarmi molte delle cose che dirò, ma è meglio che svolga il compito così come è qui scritto.

Le partecipazioni statali sono presenti in Calabria con iniziative sia nel settore manifatturiero che in quello dei servizi, anzi direi soprattutto nei servizi. Nel primo settore l'IRI ha realizzato nel comune di Reggio Calabria, in compartecipazione con la FIAT, lo stabilimento OMECA per la produzione di materiale mobile ferroviario. Tale realizzazione ha comportato un investimento di 4 miliardi e 600 milioni ed una occupazione, purtroppo, limitata a circa 350 unità. Inoltre, nel comune di Vibo Valentia la società « Nuovo Pignone » del gruppo ENI ha costruito uno stabilimento operante nel campo della carpenteria metallica che ha consentito l'assorbimento di 400 unità lavorative.

Nel campo dei servizi sono state investite dalla STET, negli anni dal 1963 al 1966, cifre ben più alte e cioè 13 miliardi e mezzo per il potenziamento ed il miglioramento degli impianti telefonici. Anche la RAI ha sviluppato quantitativamente e qualitativamente il proprio servizio in Calabria e l'ENI ha potenziato la rete di distribuzione attraverso la costruzione di nuove stazioni, depositi ed altre infrastrutture.

In totale questi investimenti hanno permesso l'occupazione di circa 2000 unità lavorative di cui 1200 circa nel campo dei servizi e 800 circa nelle industrie manifatturiere.

Ciò premesso, debbo far presente che il Ministero delle partecipazioni statali ritenne anche opportuno promuovere studi volti ad accertare la possibilità di realizzare in Calabria altre iniziative affidando al Centro studi e piani economici l'incarico di compiere un'indagine sulla suscettibilità economico-industriale di questa regione. Le conclusioni di tali studi sono state sottoposte agli enti di gestione, giusta i poteri attuali del Ministero, perchè questi esaminassero, utilizzando dette conclusioni come documento di base per più approfondite indagini sulle caratteristiche

strutturali della economia calabrese, la possibilità di localizzare nella regione in parola altre iniziative che, tonificando l'ambiente economico e occupazionale, potessero creare le premesse per lo sviluppo industriale della Calabria.

Al riguardo gli enti hanno comunicato che, pur avendo già definito i propri programmi di investimento per gli anni futuri, non mancheranno di considerare con la massima attenzione, come si suol dire, ogni possibilità di intervento in favore della predetta regione. Intanto sono stati predisposti investimenti volti al potenziamento delle comunicazioni telefoniche per un ammontare di 27 miliardi nel quinquennio 1967-71, il che corrisponde al 90 per cento degli investimenti previsti dalle partecipazioni statali in Calabria, all'attuazione di una iniziativa turistica da parte dell'EFIM per 2 miliardi di lire (8,50 per cento), nonché al rilancio della stazione termale di Sibari da parte dell'EAGAT per l'ammontare di alcune centinaia di milioni, (1,5 per cento). Tali investimenti consentiranno un incremento dell'occupazione di circa 300 unità.

Per quanto riguarda poi le prospettive, future dello stabilimento OMECA, esse sono subordinate all'attuazione della seconda fase del piano di potenziamento delle Ferrovie dello Stato. Se all'azienda verrà affidata l'esecuzione di un cospicuo volume di commesse, l'occupazione presso l'OMECA potrà essere mantenuta ed eventualmente adeguatamente aumentata.

Si comunica infine che, nell'ambito di una società controllata dall'EFIM, sono in corso studi per progettazioni a fini industriali che riguardano sostanzialmente la regione calabrese. Le conclusioni di tali studi richiederanno ancora un certo tempo e, se positive, potranno essere trasfuse in un programma che, per la natura degli investimenti, è ovviamente a lungo termine ed è subordinato, per la sua attuazione, ad un pregiudiziale e specifico apporto dello Stato.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Perugini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**P E R U G I N I .** Onorevole Sottosegretario, non si dolga se io mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta data ad entrambe le interrogazioni, ma ne ho ben donde. Lei infatti, onorevole Sottosegretario, per quanto riguarda gli interventi delle Partecipazioni statali in Calabria (mi riferisco alla risposta alla seconda interrogazione) fa riferimento all'OMECA e alla « Nuovo Pignone » che sono due iniziative che risalgono niente meno che al 1962, tant'è che nel 1963, in sede di discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, io mi onorai di sottoporre all'approvazione del Senato un ordine del giorno, che il Ministro dichiarò di accettare come raccomandazione, nel quale rilevavo con amarezza che nel piano quadriennale allegato al bilancio del 1963 non si faceva riferimento per la Calabria ad alcuna nuova iniziativa. Ebbene, onorevole Sottosegretario, dal 1963 ad oggi sono passati quattro anni, e quale fine abbia fatto quella raccomandazione risulta chiaro dalla sua risposta.

**D O N A T C A T T I N ,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* È quello che avviene di solito delle raccomandazioni.

**P E R U G I N I .** È così, infatti. Però colui che ha rivolto la raccomandazione e che se la è vista accogliere, sia pur sapendo quale fine fanno solitamente le raccomandazioni, ha pure il diritto di dolersi che non sia stata tenuta presente.

Debbo amaramente constatare ancora una volta, onorevole Sottosegretario, che vi è una grave contraddizione tra i presupposti teorici e le conseguenti enunciazioni programmatiche e l'azione concreta del pubblico intervento in Calabria. Si proclama e si riconosce che la Calabria, nel quadro del problema meridionalistico, rappresenta un punto di rottura, cioè che essa è una delle regioni meridionali che presentano caratteristiche di maggiore depressione e hanno di conseguenza necessità di maggiore intervento da parte dei pubblici poteri; si afferma questo come principio indiscutibile, ma poi, quando si passa all'azione concreta, si

vede che la Calabria è la regione del Mezzogiorno d'Italia che riceve di meno rispetto alle sue consorelle. Si fanno le solite affermazioni che rappresentano un circolo chiuso. Si dice, ad esempio, per i metanodotti: non possiamo portare un metanodotto in Calabria perchè non esiste una struttura industriale sufficiente a garantire la economicità del servizio. Ma non ci si rende conto che in Calabria tali industrie non sorgeranno mai se il pubblico intervento non sarà tale da far superare quello attrito tra l'ambiente e le iniziative che, come lei mi insegna, è tale che ormai si è dichiarato assolutamente superato, almeno per la Calabria, il concetto che il binomio infrastrutture-incentivi possa risolverne i problemi, poichè si è rilevato che le infrastrutture e gli incentivi non bastano, essendo l'ambiente quello che è. Infatti qualunque media o piccola industria che goda di tali infrastrutture e incentivi non riesce a superare il formidabile attrito che l'ambiente oppone alle sue possibilità di vita. Questi elementi negativi, onorevole Sottosegretario, sussistono anche per le industrie a partecipazione statale. Ad esempio l'OMECA di Reggio Calabria, pur essendo una delle iniziative di cui il Ministero delle partecipazioni si fa merito, è stata sull'orlo del fallimento e non so se e in che misura potrà salvarsi.

È chiaro, onorevole Sottosegretario, che, se si vuole risolvere il problema calabrese, non si può assolutamente fare questioni di conto economico e di convenienza economica per quanto riguarda ogni iniziativa dei pubblici poteri, a parte il fatto che molte volte i dati pessimistici che si assumono per eludere le aspettative della regione calabrese sono smentiti dalla realtà. Per esempio, per la questione dei metanodotti, onorevole Sottosegretario, l'Unione delle Camere di commercio calabresi ha redatto uno studio che è pervenuto anche al Ministero delle partecipazioni statali, al quale è diretto, in cui si dimostra che l'attuale possibilità di utilizzo del metano rappresenterebbe il 5 per cento, cioè un ventesimo, dell'intero consumo nazionale. Rappresenterebbe la media normale di una qualsiasi

regione italiana. Si è dimostrato, in questi studi, con dati e documenti ineccepibili, che, se si portasse il metano in Calabria, si avrebbe addirittura la convenienza nell'utilizzo dell'impianto. Ma io aggiungo di più: anche se non ci fosse una convenienza economica, il Governo dovrebbe disporre che in Calabria, per la particolare situazione in cui tale regione si trova, il conto economico non sia il presupposto dell'intervento. Oserei sperare che una ennesima raccomandazione affinché il Governo, nell'affrontare il problema della Calabria, tenga conto di questa particolare situazione della regione calabrese, non faccia la fine che le raccomandazioni sono solite fare!

**DONAT CATTIN**, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**DONAT CATTIN**, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Io avrei preferito non trattare oggi queste due interrogazioni, avendo avuto tardi i due testi delle risposte che dovevo riferirle. Devo quindi aggiungere, in conclusione, che lei mi trova perfettamente d'accordo nel riconoscere che, tanto nel senso infrastrutturale, quanto nel senso degli investimenti di carattere manifatturiero, è evidente che noi siamo di fronte ad una regione per la quale si è fatto troppo poco.

**PERUGINI**. Grazie.

**PRESIDENTE**. Segue un'interrogazione del senatore Samaritani. Se ne dia lettura.

**BONAFINI**, *Segretario*:

**SAMARITANI**. — *Al Ministro delle partecipazioni statali*. — Per sapere se corrisponde a verità la notizia diffusa dalla stampa che il « Villaggio Agip di Corte di Cadore », sito in comune di Borca di Cadore, costituito da due alberghi, da 280 villette, da impianti sportivi e ricreativi, da un cam-

peggio per adolescenti e una colonia per bambini, è stato ceduto in gestione a una società privata.

Se, in ordine a tale mutamento di gestione, il « villaggio », che era stato costruito come centro per far trascorrere il periodo di ferie alle famiglie dei dipendenti dell'ENI, verrà trasformato in un complesso turistico-alberghiero, pregiudicando in tal modo l'originaria destinazione a scopi sociali e assistenziali. (1652)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**D O N A T C A T T I N ,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Il senatore Samaritani chiede notizia del villaggio AGIP di Borca di Cadore.

Al riguardo, sulla base di notizie fornite dall'ENI, devo far presente che il villaggio di Borca di Cadore continuerà ad assolvere la propria funzione in favore dei dipendenti delle società del gruppo. Va tuttavia rilevato che, considerate le notevoli dimensioni assunte dal complesso immobiliare in parola, e la conseguente capacità ricettiva di cui è stato dotato, è prevista la sua utilizzazione anche per finalità turistiche, allo scopo di realizzarne una completa valorizzazione, tenuto conto dei cicli stagionali. La utilizzazione del villaggio sociale per finalità turistiche non modifica quindi le caratteristiche dell'intero complesso, destinato, sin dall'origine, soltanto a brevi soggiorni.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Samaritani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**S A M A R I T A N I .** Onorevole Sottosegretario, veramente pensavo che non tutto il complesso di Borca di Cadore fosse trasformato in un complesso turistico-alberghiero, affidato alla SEMI. Il complesso di Borca di Cadore, come ben sa, sorse per iniziativa di Enrico Mattei, come centro ferie delle famiglie dei lavoratori dell'ENI.

Una iniziativa notevole, una iniziativa direi grandiosa, destinata a scopi sociali, più unica che rara, tanto è vero che era guardata anche all'estero con grande ammirazione. Per la realizzazione di quest'opera il Consiglio comunale di Borca di Cadore deliberò la cessione di terreni di proprietà comunale e il prefetto di Belluno espropriò, con proprio decreto, proprietà private, perchè il villaggio che sorgeva aveva questa destinazione e questo fine sociale.

I terreni furono acquistati a prezzi veramente simbolici; altre agevolazioni furono concesse molto opportunamente. Oggi invece si trasforma il villaggio sociale in una azienda commerciale, turistico-alberghiera per accogliere evidentemente anche i lavoratori dipendenti, ma, particolarmente, per aprire le porte ai turisti. Quindi si mutano gli scopi e le finalità per cui il complesso di Borca di Cadore fu costruito: sono 280 villette, due alberghi, un campeggio, una colonia e impianti sportivi. Ciò ha fatto sorgere una contestazione obiettiva, anche di legittimità sugli stessi atti eseguiti dal Consiglio comunale di Borca di Cadore e dal prefetto di Belluno perchè cadono le motivazioni per cui quegli atti furono ad un certo momento compiuti. Ma, al di sopra delle obiezioni giuridiche, ci sono, prima di tutto, gli impegni che ha assunto l'ENI, le assicurazioni formali che furono date all'atto della costruzione del villaggio.

Lei sa, onorevole Sottosegretario, che esiste una preoccupazione di tutti gli operatori turistici della zona, in modo particolare di San Pito, in quanto la trasformazione del villaggio è destinata ad avere rilevanza notevole per la dimensione e la modernità degli impianti. Gli operatori turistici temono che l'improvvisa entrata nel mercato turistico di un simile complesso, crei una condizione di squilibrio nei loro confronti tale da metterli, almeno sul piano immediato, in una posizione di notevole difficoltà.

E evidente che questo dovevasi tenere in considerazione per non provocare fattori di violento squilibrio in un'attrezzatura turistico-commerciale, qual è quella della zona, che si basa su iniziative di piccoli operatori. Ma ciò che mi preme particolarmente

mettere in rilievo, è l'opposizione dei dipendenti dell'ente. Si è svolto recentemente un convegno delle commissioni interne dell'ENI a Firenze, il quale, prendendo le mosse dalla decisione dell'ENI di trasformare gli scopi del villaggio di Borca di Cadore, ha constatato e rilevato l'involuzione della politica sociale dell'ENI.

Difatti, nel 1962, i lavoratori fruivano gratuitamente del villaggio; dal 1963 questo diritto acquisito è stato tolto e oggi si mutano addirittura gli indirizzi, gli scopi, le finalità per cui il villaggio era stato costruito. Tutto ciò conferma, assieme ad altre negative decisioni dell'ENI, l'involuzione della politica sociale dell'Ente per cui, onorevole Sottosegretario, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta.

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 » (1896)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A T T I S T A , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 68 della Convenzione stessa.

(È approvato).

D ' A N D R E A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sui tre disegni di legge di ratifica, su cui già in Commissione abbiamo dato voto favorevole, esprimiamo nuovamente il nostro favore in quest'Aula. Siamo perfettamente d'accordo con le conclusioni dei relatori, cioè del relatore Montini, per due disegni di legge, e del relatore Battista per l'altro disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 » (2021) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MONTINI, relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo si rimette alla relazione ministeriale.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

**BONAFINI, Segretario:**

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965.

(È approvato).

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 10 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottata a Strasburgo il 20 gennaio 1966 » (2024) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottata a Strasburgo il 20 gennaio 1966 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**MONTINI, relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta, benché in Commissione ci fosse il desiderio che l'argomento fosse trattato con una certa ampiezza. Comunque, constatando che non c'è questa richiesta, credo che la relazione scritta abbia soddisfatto tutti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.



Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è d'accordo con la relazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della Convenzione del 4 novembre 1950 per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Strasburgo il 20 gennaio 1966.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 5 del Protocollo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 » (1973) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, numero 1777 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Scarpino. Ne ha facoltà.

S C A R P I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la larga partecipazione dei rappresentanti calabresi e di altre regioni d'Italia alla discussione della mozione democristiana, delle interpellanze di parte comunista e della interrogazione del Partito socialista unificato e di altri Gruppi, nel febbraio scorso, era giustificata dalla eccezionale importanza assunta dalla situazione particolarmente grave della regione calabrese e dal fatto che quanto si deciderà in ordine al provvedimento di proroga dell'addizionale del 5 per cento per il prossimo quinquennio, inciderà sulla vita e l'avvenire della regione calabrese, e se positivamente o negativamente resta da dimostrare. Per dovere politico e morale noi lo dimostreremo ancora una volta.

L'onorevole ministro Pastore fornì al Senato precise assicurazioni circa la volontà del Governo di presentare un disegno di legge per la Calabria; a distanza di circa tre mesi dal dibattito in Senato non risulta che egli l'abbia presentato al Consiglio dei ministri, nè trovano conferma le dichiarazioni dell'onorevole Preti secondo le quali il Consiglio dei ministri — come ebbe a dire il 13 dicembre 1966 alla Camera — si era impegnato a presentare la legge proroga per le provvidenze in favore della Calabria. Nè la Camera nè il Senato hanno discusso la relazione Pastore; anzi la mancata presentazione da parte del Ministro delle finanze dello schema di riforma tributaria, per il quale ipotizza una approvazione ed una applicazione al 1970, conferma il fatto che il Governo, con la proposta di proroga dell'addizionale, intende istituire una addizionale di tipo perpetuo. Ancor meno dispongono i calabresi ad attese fiduciose gli impegni disdetti dal Governo per quanto concerne l'obbligo di aumentare le pensioni, in attuazione di una precisa disposizione di legge, secondo le risultanze del dibattito che si è svolto di recente alla Camera.

Anche se l'onorevole Ministro delle finanze ha ribadito l'impegno del Governo a presentare la legge in favore della Calabria, riconoscendo che il Governo stesso è stato piuttosto lento nel predisporre il disegno di legge (e non condividendo noi che la ela-

borazione dello stesso ha necessariamente richiesto un congruo periodo di tempo, dal momento che la relazione Pastore è stata presentata al Parlamento fin dal 30 settembre 1966), la sostanza sarà sempre un garbato rifiuto a considerare le necessità della Calabria e un sicuro rinvio *sine die* a risolvere, secondo un piano organico, i problemi del suolo calabrese.

Ma questo, onorevoli senatori — e mi rivolgo non solo ai senatori calabresi, ma a tutti coloro che espressero la propria soddisfazione alla replica del ministro Pastore del febbraio scorso ed al suo preciso impegno di presentare una legge di investimenti straordinari per la Calabria — così come si ricava dalla stessa relazione sul consuntivo di applicazione della legge speciale per un dodicennio; questo, onorevoli senatori, non deve avvenire, per i motivi che è necessario qui ripetere, sulla base di considerazioni economiche, sociali e politiche, contenute appunto nella relazione Pastore e soprattutto in rapporto ai due disegni di legge presentati al Senato, uno da parte democristiana il 20 dicembre 1966, recante il numero 1985, l'altro da parte comunista il 28 aprile scorso recante il n. 2199. Due disegni di legge ispirati dalle stesse necessità di intervento straordinario in Calabria, anche se perseguono finalità e obiettivi più specificatamente di difesa e conservazione del suolo e degli insediamenti umani stabili quello comunista, e di estensione dei compiti di intervento in più settori, quello democristiano. Ma tutti e due i disegni di legge muovono dalla gravità della situazione calabrese per concludere che è necessario intervenire al fine di scongiurare ciò che potrebbe verificarsi: un caso di morte biologica per un'intera regione, la sua definitiva condanna ad un processo di ulteriore deruralizzazione della montagna e della collina, l'incontenibile emigrazione e lo sperpero di energie anche intellettuali che sono di per sé depauperanti non solo per la Calabria, ma per l'intera comunità nazionale. I due disegni di legge costituiscono per ciò stesso ragione sufficiente perchè vengano discussi assieme al provvedimento di proroga dell'addizionale al nostro esame, avendo avuto, come base

di elaborazione, proprio la relazione del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno. Né il facile richiamo ai limiti ben definiti del provvedimento, giustificati da ragioni tecniche, ci impedirà di spiegare le ragioni di fondo per le quali nessun impegno che non sia tradotto in legge può fare da schermo ai mali della Calabria che risalgono all'ignavia della classe dirigente meridionale e calabrese in particolare, la quale gli interessi collettivi della Calabria ha subordinato a interessi estranei alla nostra regione, all'opera di rapina del profitto, incapace di assicurare un equilibrato sviluppo della Calabria, come di tutto il Mezzogiorno che, per la sua struttura sociale ed economica, rientra nel quadro di quelle popolazioni sottosviluppate di cui si parla segnatamente nell'enciclica *Populorum Progressio*.

L'inadempienza del Governo, circa l'impegno di presentare una legge di interventi straordinari ulteriori per la Calabria, sottolinea il disprezzo che questo Governo ha nei confronti del Parlamento, quando per bocca dei Ministri si dichiara che la macchina legislativa sarebbe arrugginita perchè le leggi non vanno avanti, o quando si afferma che il Governo è rispettoso sì delle iniziative legislative parlamentari, mentre poi di esse non si cura e porta testardamente avanti le proprie e solo le proprie.

Ma anche se oggi dobbiamo esaminare il provvedimento di proroga dell'addizionale come possiamo, noi calabresi soprattutto, tacere l'esame del consuntivo della legge speciale, per cui non di una qualsiasi proroga della legge speciale che scadrà il 30 giugno prossimo (si disse durante la discussione delle mozioni e delle interpellanze) si deve parlare, ma di provvedimenti per la Calabria adeguati alle prospettive di sviluppo organico e soprattutto alle aspettative delle popolazioni? Soprattutto perchè il consuntivo dimostra — e su questo c'è stata larghezza di consensi — che gli interventi a favore della Calabria hanno mancato allo scopo fondamentale, che era quello di assicurare, se non in modo definitivo almeno in misura soddisfacente, un assetto territoriale stabile della regione calabrese. Questo non si è ottenuto nemmeno dopo 12

anni di interventi, perchè non si è voluto comprendere che « la difesa del suolo sta a monte di ogni altro obiettivo in una regione dissestata come la Calabria ».

Infatti proprio in base alla relazione, attraverso il consuntivo quantitativo e qualitativo, è dato constatare, non senza amarezza, che la Calabria, dopo 12 anni di applicazione della legge speciale e 16 della Cassa per il Mezzogiorno, rimane la regione con un dissesto idrogeologico, attuale e potenziale, pauroso, quale non è dato riscontrare in altre regioni della Penisola, con una individuazione di formazioni predisposte al dissesto, prevalentemente per franosità, di ben 440 mila ettari di superficie, ai quali sono da aggiungere i 300 mila ettari dissestati, con una depressione economica ed una arretratezza sociale tra le più gravi, che la pongono infelicitamente tra gli ultimi posti per reddito pro-capite, per produzione del reddito nazionale, per partecipazione dei consumi, per abitazioni sprovviste di acqua e di servizi igienici; al primo posto per la emigrazione, per la sottoccupazione, la disoccupazione e per numero di analfabeti e all'ultimo posto per interventi anche da parte della Cassa per il Mezzogiorno che in un quattordicennio di investimenti, nel settore industriale nel Mezzogiorno, ha destinato per la Calabria solo 35 miliardi, cioè il 2,97 per cento di oltre mille e cento miliardi investiti. Abbiamo avuto una riprova, adesso in Aula, attraverso la risposta che il sottosegretario Donat Cattin ha dato al collega Perugini, del fatto che le partecipazioni statali non solo hanno investito poco rispetto a quanto ci si era impegnati a fare per la Calabria, ma addirittura non figurano in Calabria nel settore industriale, ove si pensi che il piano di coordinamento della Cassa per il Mezzogiorno, al capitolo partecipazioni statali, non nomina la Calabria per interventi nel settore industriale. Ed è strano che la maggioranza di coloro che formano la coalizione di centro-sinistra votino le leggi e poi si accorgano con ritardo che tali leggi le hanno votate contro il Mezzogiorno e, in particolar modo, contro gli interessi della Calabria.

Questi dati che ho citato sono contenuti nella relazione tenuta dal professor Tagliacarne al convegno di recente svoltosi a Catanzaro per iniziativa della Democrazia cristiana. Essi inchiodano a responsabilità precise la classe dirigente calabrese e ci fanno respingere qualsiasi richiesta di intervento di tipo paternalistico o pietistico, perchè sono questi dati che ci danno, come calabresi, molta forza nel richiedere il rispetto dei diritti della popolazione calabrese basati su interventi organici e non più dispersivi e clientelari.

Ora, la domanda che è sulla bocca di tanta gente e che è stata ed è anche sulla bocca di molti senatori intervenuti nel dibattito del febbraio scorso, è la seguente: come mai, nonostante la legge speciale, originata dalle tragiche alluvioni del 1951 e del 1953, per cui ci furono ben 150 morti, e da un tessuto sociale unitario che la imponeva come condizione pregiudiziale ed irrinunciabile per operare una svolta nella tradizionale politica, indirizzandola verso un adeguato e sicuro sviluppo regionale e, a partire dal 1956, orientando gli investimenti quasi esclusivamente verso la difesa e la conservazione del suolo, il consolidamento e il trasferimento degli abitati; come mai, dopo 12 anni, gli effetti sistematori del suolo non hanno assicurato in maniera definitiva e neppure in maniera soddisfacente un assetto territoriale stabile alla regione calabrese? Eppure i contribuenti italiani, onorevole Ministro, hanno pagato e pagano puntualmente ogni anno, e per 12 anni, facendo raggiungere all'addizionale un gettito globale di circa 686 miliardi, mentre l'importo del finanziamento a tutt'oggi nella legislazione speciale è soltanto pari a 256 miliardi e di questi impegnati soltanto 209, dei quali sono stati effettivamente spesi soltanto 153 miliardi e 7 milioni.

La relazione parla delle somme ancora disponibili, pari a 60 miliardi; ma 25 di questi 60 miliardi sono di fatto accantonati per la sistemazione montana, per cure colturali, per risarcimenti ai rimboschimenti, per reintegrare le fallanze degli impianti, e il resto servirà per aggiornamento prezzi, per perizie suppletive e manutenzioni.

Tutto ciò lascia adito a fondati timori che la mancanza di opere di completamento possa compromettere anche le sistemazioni già eseguite.

Ma gli italiani si domandano ancora: i 153 miliardi e 7 milioni effettivamente spesi, la classe dirigente calabrese li ha spesi almeno bene? La risposta negativa non la fornisco io, è fornita dalla stessa relazione Pastore là dove afferma che, dei 209 miliardi di impegno complessivo, 107 miliardi e 101 milioni, cioè poco più della metà degli impegni totali, sono stati destinati ad opere sistematorie montane e idraulico-forestali, mentre al consolidamento parzialissimo nonché al trasferimento anch'esso parzialissimo di abitati sono stati destinati 21 miliardi e 934 milioni; poco meno della metà, e precisamente 102 miliardi e 183 milioni ad opere estranee alla difesa del suolo per la realizzazione delle quali l'onere relativo spettava all'Amministrazione ordinaria e straordinaria dello Stato, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero dell'agricoltura e foreste, al Ministero della pubblica istruzione, al Ministero del lavoro, al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Né si può affermare che le somme ingenti distratte dalla sistemazione idrogeologica del suolo abbiano adeguatamente migliorato la struttura produttiva e sociale ed abbiano creato condizioni di vita e di *habitat* diverse, più confortevoli per la Calabria. Difatti i risultati nel settore dell'agricoltura, che, secondo la relazione, resta il settore più importante dell'economia calabrese e che deve impegnare ancora l'intervento della legge speciale e della Cassa per il Mezzogiorno, sono stati estremamente scarsi di fronte all'impegno, alla spesa, alle aspettative. Il Governo dopo 12 anni registra che i sussidi concessi ai privati agricoltori per opere di miglioramento fondiario ammontano a 48 miliardi e 805 milioni, cioè al 46 per cento degli stanziamenti destinati alla difesa del suolo, e riconosce che tali opere non hanno in alcun modo favorito la difesa del suolo perchè « le sistemazioni idraulico-agrarie nei terreni coltivati » (erano previsti interventi su un'estensione di cir-

ca 200 mila ettari) « si sono scontrate con le scarse possibilità e capacità imprenditive dei privati » (pagina 17 della relazione). In omaggio ai criteri di massima produttività immediata non solo si sono distratti gli investimenti dalla difesa del suolo, ma tali investimenti sono stati destinati a privati incapaci e immeritevoli e le richieste di contributo sono state negate alle aziende contadine singole o associate. L'incremento stesso in attività extra agricole compensative dell'esodo rurale, non essendo queste legate ad un organico sviluppo industriale né commerciale, ma essendo legate esclusivamente ad attività di servizi, alla politica dei lavori pubblici e all'aumento dei consumi provocato dalla spesa pubblica e dalle rimesse degli emigrati, conferma che il miglioramento della situazione economica è fragile e fittizio. Difatti per quanto riguarda le stesse opere irrigue — su 206 mila ettari irrigabili i programmi della legge speciale hanno interessato soltanto 30.531 ettari: molto meno della zona di vecchia irrigazione (45 mila ettari) — esse restano non del tutto efficienti per cui nessun beneficio indotto è derivato sia dagli interventi della legge speciale che dalle altre leggi, se il dato più sconcertante e disumano, come ho avuto modo di dire altre volte, è quello che la forza attiva della regione è emigrata e continua ad emigrare: 400 mila unità nel 1963; nel solo decennio 1951-61 un terzo della popolazione agricola attiva è emigrata (163 mila unità). Ciò è confermato dalla stessa relazione Pastore a pagina 130 laddove dice che « la struttura della popolazione attiva non è ancora quella di una società in fase di sviluppo economico » ed aggiunge che l'emigrazione dalla Calabria « non è un fenomeno definitivamente concluso, potendo esso esaurirsi solo in presenza di uno sviluppo che abbia raggiunto e superato la fase di decollo ».

Come poi questo decollo si possa realizzare in una Calabria che risulta esclusa dalle ipotesi di sviluppo globale, nella quale gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno sono minimi, che le Partecipazioni statali escludono perfino dall'intervento nel settore industriale, non si comprende proprio.

Non si comprende come ciò possa avvenire in base al criterio che nel Mezzogiorno prima debbono decollare i poli di sviluppo e poi il resto. Ciò è veramente difficile non solo a comprendersi, ma soprattutto ad accettarsi.

I risultati estremamente scarsi della sistemazione dei bacini montani, classificati nel numero di 370 e poi ridotti a 34 bacini convenzionali di cui solo 9 hanno raggiunto un adeguato grado di sicurezza, il consolidamento dei terreni franosi che ha interessato 11 mila ettari dei 33 mila previsti, cioè solo un terzo; il rimboschimento che ha interessato solo 111 mila ettari sui 283 mila previsti; il consolidamento e trasferimento di abitati, per il quale si è intervenuti solo con 12 trasferimenti anzichè con i 97 previsti; l'aumento di addetti al commercio al minuto caratterizzato da una assai bassa produttività, spiegano il fallimento della legge speciale rispetto alle finalità che si prefiggeva.

Il breve esame, che prova l'applicazione distorta della legge, spiega *ad abundantiam* come i motivi del fallimento risiedano proprio nel non aver collegato per 12 anni alle esigenze di stabilizzazione produttiva e umana la difesa del suolo calabrese attraverso l'autonomia degli enti locali e l'istituzione dell'ente regione, cosa che ha privato la legge speciale dei suoi sostegni propulsivi e delle forze idonee interessate al più alto successo economico, sociale e civile.

L'aver piegato la legge speciale ad interventi episodici e frammentari; l'aver considerato sostitutivi e non aggiuntivi gli stanziamenti; l'aver consentito la strumentalizzazione, a fini elettoralistici e di campanile, degli interventi della legge speciale, con tutte le speculazioni e gli scandali che da ciò sono derivati, significa che sono stati commessi errori e torti nei confronti della Calabria che devono sconsigliare chiunque dal ripeterli. È da queste constatazioni, da queste considerazioni che deriva la necessità e l'urgenza, onorevole Ministro, di provvedere per legge con interventi straordinari pluriennali, alla sistemazione e conservazione del suolo calabrese ed al consolidamento e trasferimento degli abitati pericolanti.

Queste constatazioni, queste considerazioni sono state alla base della elaborazione della nostra proposta di legge: « Provvedimenti per l'attuazione di un piano organico di difesa del suolo in Calabria », per rispondere concretamente alle aspettative dei calabresi.

Quando si parla della difesa del suolo e della sua conservazione si deve pensare all'uomo, con « la sua vigilante azione e la sua insostituibile iniziativa » nel quadro di uno sviluppo economico della regione calabrese, per un periodo quasi pari alla durata dell'intervento straordinario della legge speciale, di prossima scadenza.

Contraddice, questa nostra proposta, con la programmazione nazionale e regionale? A nostro avviso no, se chiamato ad attuare un programma organico di opere di difesa del suolo è l'ente regione, la cui istituzione non è più differibile, se si ha volontà di andare verso la diffusione di strumenti di attuazione di una politica e di un controllo democratici. Mentre, si esalta il ruolo insostituibile dell'ente regione nella programmazione, l'intervento della regione, al precipuo scopo della difesa del suolo calabrese e del consolidamento e trasferimento degli abitati, non contraddice a tale ruolo. Presupposto indispensabile in Calabria, più che nel resto d'Italia, per realizzare una politica di piano, non può non essere che la difesa del suolo dal dissesto idrogeologico. Perchè la difesa del suolo e la sua conservazione si realizzino concretamente è necessario insediare l'uomo, cioè i lavoratori agricoli, cointeressandoli all'impianto, all'integrazione e manutenzione dei boschi, e « facendoli partecipare al reddito delle zone rimboschite, in proporzione del lavoro prestato ».

La necessità espressa nella relazione Pastore, circa la urgenza di contenere la deruralizzazione oltre che della montagna anche della collina, pur se è contraddetta dal meccanismo della legge della Cassa per il Mezzogiorno (basata sugli investimenti concentrati in pianura), si può soddisfare solo attraverso una maggiorazione integrativa nell'erogazione dei contributi previsti dalle leggi in favore dei coltivatori proprietari,

degli enfiteuti, dei fittavoli, nonchè dei coloni, dei mezzadri, dei compartecipanti, singoli o associati, che vivono nelle zone montane e collinari da sistemare.

Ma compito primo di un rilancio della legge per gli interventi straordinari in Calabria è quello di consentire ai nuclei familiari di essere insediati nelle zone di montagna e di collina, perchè non abbiano più a depauperarsi e a degradarsi, come è avvenuto, nonostante gli interventi di un dodicennio. Compiti particolari per favorire e rendere stabili, nelle zone montane e collinari, gli insediamenti umani, devono essere affidati all'ente regionale di sviluppo agricolo, per realizzare un riordino fondiario che assicuri possibilità di reddito sufficiente alle aziende a proprietà contadina, singole o associate; per incentivare la costituzione di aziende silvo-pastorali di sufficiente estensione, gestite sempre dai contadini, e per redigere piani zionali diretti ad orientare le trasformazioni, le colture e gli allevamenti.

Se con questi fini, onorevole Ministro, si pone mano, per un periodo di più anni, alla sistemazione idraulico-forestale, alla sistemazione dei corsi d'acqua dei bacini montani, alla stabilizzazione delle pendici, alla sistemazione agraria dei terreni montani e collinari, attraverso anche la costruzione di laghi collinari e di serbatoi d'invaso delle acque a fondamentale scopo di regimazione delle piene, gli effetti sistematori contribuiranno a rendere più incisiva e spedita la valorizzazione di tutta la regione attraverso il piano di programmazione economica regionale; l'esodo sarà bloccato e la Calabria potrà assumere il volto di uno sviluppo economico e sociale quale non ha mai conosciuto perchè le classi dirigenti gliel'hanno negato, soprattutto perchè si sarà stabilito un collegamento democratico, e quindi efficace, tra popolazione e Governo locale e regionale.

Solo in base a questi impegni, onorevole Ministro, espressamente tradotti in legge i pubblici poteri che fino ad oggi si sono rivelati disarmati di fronte alle passività della classe dirigente calabrese, mentre ingiustamente duri sono stati nei confronti dei contadini costretti all'emigrazione e ad ab-

bandonare le campagne, potranno chiedere la proroga dell'addizionale del 5 per cento, non per un quinquennio soltanto ma, addirittura, per un tredicennio, come si prevede nei disegni di legge a firma del compianto senatore Militerni e nel progetto di legge presentato dal Partito comunista al Senato.

Solo a queste condizioni chiare, inequivocabili, i contribuenti italiani potranno versare l'addizionale di circa 100 miliardi all'anno, a favore di una impegnata e autentica rinascita della Calabria. Mi si potrà obiettare che le mie proposte non trovano riscontro in una realtà di decentramento politico amministrativo in quanto non ancora è stato istituito l'ente regione. Ma se veramente, onorevoli colleghi, non si vuole giocare l'ennesima beffa alla Calabria, abbandonandola ad una infelicità e ad un depauperamento di tipo perenne, allora siano affidati per legge alla Cassa per il Mezzogiorno, secondo norme transitorie che sono anche prevedibili, i compiti di redigere un piano regolatore e di adottare interventi di qualsiasi genere, sentito un comitato consultivo democratico; il piano regolatore potrà diventare esecutivo dopo l'approvazione dei Consigli provinciali di Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, finchè non sarà costituito l'ente regione in Calabria.

È evidente che noi vi proponiamo una via nuova e concreta per lo sviluppo economico e sociale della Calabria che dovrà realizzarsi attraverso un controllo democratico degli investimenti che le popolazioni calabresi hanno il diritto di esercitare affinché gli scopi che tutti noi calabresi, come pure l'onorevole Pastore afferma nella sua relazione, diciamo di volerle prefissare, non vengano più traditi e la Calabria sia salvata dal dissesto idrogeologico ed avviata ad un soddisfacente sviluppo economico, sociale, civile ad opera delle sue forze lavoratrici stanche di emigrare e di produrre ricchezze per altri, in terra straniera.

Queste le considerazioni e i motivi che ci hanno fatto avanzare la proposta di rinviare la trattazione del dispositivo di legge al nostro esame all'approvazione di un provvedimento con il quale si possa attuare un programma di difesa e conservazione del

suolo in Calabria. Queste considerazioni e questi motivi, fatti propri dall'onorevole Pastore, fecero a lui assumere di fronte al Senato l'impegno che il disegno di legge al nostro esame sarebbe stato trattato contestualmente ad un nuovo provvedimento in favore della Calabria; ma, come ha dimostrato il collega senatore Spezzano, nessun provvedimento in favore della regione è stato presentato dal ministro Pastore nè al Consiglio dei ministri nè al Parlamento.

Il fatto che il Governo non ha accettato la proposta di sospensiva del provvedimento al nostro esame, fa nascere fondatissimi timori che la Calabria non avrà quanto occorre per la soluzione dei suoi problemi. Del resto l'onorevole Ministro non ha detto quando il provvedimento del Governo verrà all'esame del Parlamento, o forse dovrà il Parlamento soggiacere al ricatto di dover varare, sotto l'incalzare degli ultimi giorni di fine legislatura, un provvedimento di legge governativo a scatola chiusa senza possibilità di modificarlo, tagliato su misura per una regione condannata a non avere prospettive di sviluppo organico.

Ad un simile provvedimento, probabilmente, si aggiungerà quello relativo all'istituzione di una università in Calabria, nè seria né moderna né pilota, ma anch'essa tagliata a misura degli appetiti campanilistici ed elettoralistici di alcuni gruppi di potere della Democrazia cristiana.

L'onorevole Preti, col suo intervento, non ci ha veramente tranquillizzato per quelle che sono le intenzioni del Governo e per il futuro della regione calabrese.

L'onorevole Preti ci dica i motivi veri per i quali non è stato presentato da parte governativa il disegno di legge per interventi straordinari in favore della Calabria; ci dica se in proposito ci sono contrasti in seno alla coalizione di centro-sinistra; ci dica almeno quando il provvedimento sarà presentato; ci dica perchè non ritiene che nel giro di venti giorni non sia possibile esaminare contestualmente ed approvare il disegno di legge n. 1973 e un testo unificato dei disegni di legge presentati dalla Democrazia cristiana e dal mio partito al Senato; ci dica se è d'accordo sulla proposta,

contenuta nei due disegni di legge, relativa alla proroga dell'addizionale del 5 per cento fino al 1980 incluso, destinando alle opere di sistemazione e difesa del suolo calabrese (condizione indispensabile per rendere possibile, produttivo e stabile l'insediamento umano, bloccando così l'emigrazione, nelle montagne e nelle colline) più di 900 miliardi sui 1400 che l'Erario incasserà, utilizzando la differenza nei modi più opportuni a scopo di finanza generale dello Stato.

Non ci risponda con le difficoltà dell'iter legislativo, nè prenda a pretesto le difficoltà burocratiche; ella sa, onorevole Ministro, che la burocrazia e la democrazia fanno un brutto dialogo; scelga la democrazia e risponderà ai preoccupati interrogativi dei calabresi.

Le dichiarazioni rese al Senato da parte del socialista senatore Morabito, di astensione sul provvedimento al nostro esame, il voto contrario preannunciato dal collega Perugini, il consenso alla nostra proposta di sospensiva da parte del senatore democristiano Spasari, dimostrano che noi comunisti siamo nel giusto. Ma se, in nome di una aberrante disciplina di gruppo o di partito, l'atteggiamento del Governo rimarrà immutabile nel senso di approvare comunque la proroga per poi vedere il resto, allora a nome dei calabresi che ci hanno eletto in quest'Assemblea, a nome di tutti i senatori comunisti, noi non potremo che esprimere voto contrario al provvedimento di proroga dell'addizionale del 5 per cento e ci impegniamo solennemente a sostenere e stimolare tutte quelle iniziative che le forze democratiche calabresi, preoccupate dell'infelice destino cui si vuole condannare la Calabria — forze democratiche calabresi fatte di cattolici, di comunisti, di socialisti, di giovani operai, di braccianti, di contadini e di studenti — hanno già preso e continueranno a prendere. Tali iniziative già suonano condanna verso l'indirizzo politico ed economico sbagliato e antimeridionalista di questo Governo.

Sia certo, onorevole Preti, che saranno queste forze unite ad impedire a chiunque di tradire le aspettative di progresso econo-

mico, sociale e civile della regione calabrese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

**ARTOM.** Signor Presidente, mi rammarico di non aver scritto il mio intervento perchè, data l'ora e la frequenza dei colleghi, mi sarei limitato a consegnare le cartelle agli stenografi, dato che il motivo, lo scopo dell'intervento è soltanto quello di precisare la posizione del mio Gruppo di fronte a questo disegno di legge.

Cercherò in compenso di essere quanto più breve possibile.

Comincerò subito a dichiarare che noi riconosciamo pienamente la validità giuridica della posizione sostenuta dal Governo.

Nel nostro ordinamento finanziario il tributo di scopo non è ammesso e se, per violazione della norma costituzionale, i magistrati hanno dichiarato la nullità soltanto di quelle forme particolari di tributo di scopo che creavano una disuguaglianza di oneri a carico dei cittadini, esiste però nel nostro sistema tributario il principio dell'unità del bilancio e, in base a tale principio, noi non possiamo ammettere quello che è tributo di scopo, sotto ogni suo aspetto.

Riconosciamo quindi che la legge che ha istituito questa addizionale ha puramente carattere di legge di copertura, fatta ai fini e quindi in adempimento delle disposizioni dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, e che l'esigenza alla quale è subordinata l'istituzione di una determinata imposizione, compiuta allo scopo di coprire una spesa, è quella soltanto di procurare al fisco un gettito non inferiore al previsto onere della spesa, senza quindi contrastare l'aspirazione del Ministro delle finanze ad ottenere un gettito anche maggiore, per potere eventualmente coprire altre spese.

Ricordo che in quest'Aula una discussione del genere l'abbiamo già avuta (e penso l'onorevole Preti la ricorderà) quando si è trattato dell'aumento dell'imposizione sull'energia elettrica per usi domestici. Allora l'opposizione aveva dimostrato che le necessità di copertura dell'onere per il piano

della scuola erano di gran lunga inferiori a quello che sarebbe stato il gettito effettivo dell'aumento dell'imposta. Allora, non in quest'Aula, ma in un'aula vicina dove si è riunito il Gruppo di maggioranza, il Ministro del tesoro ha sostenuto che la cosa non aveva importanza: dal momento che si trattava di far strillare i contribuenti, tanto valeva farli strillare un poco di più e consentire che un maggiore afflusso di denaro venisse ad un erario indubbiamente non ricco.

Nessuna discussione quindi sul fatto giuridico: è legittimo che il Governo abbia a suo tempo creato una imposta il cui gettito è stato di fatto ben superiore alle spese per la cui copertura era stato istituito; è legittimo che oggi venga richiesta, per ragioni generali di bilancio, la rinnovazione di questa imposizione, senza che sia ancora deliberata la spesa che dovrebbe essere coperta da questa imposizione, e senza quindi che, tra l'imposta di cui si chiede la proroga e la spesa da cui l'imposta trae il nome, vi sia un formale rapporto.

D'accordo, però non si tratta qui soltanto di una questione giuridica; si tratta anche e soprattutto di una questione politica, e io credo che il fine principale del mio intervento debba essere proprio quello di sottolineare che il punto che rende dubbio nelle nostre coscienze un voto a favore di questo disegno di legge non è soltanto il fatto dell'essersi richiesti ai cittadini sacrifici superiori a quelli che non sono stati i vantaggi che i nostri fratelli calabresi hanno avuto dalla legge speciale alla cui copertura doveva provvedere questo tributo, ma è anche e soprattutto quello che qui vi è proprio una questione di ordine generale, qui vi è un problema di lealtà nei rapporti tra Stato e cittadini, un problema di onestà, un problema di sincerità: di quella lealtà, di quella onestà, di quella sincerità che dovrebbero esistere nel rapporto tra Governo e governati, insieme all'obbligo per il Governo di mantenere le sue promesse.

Desideriamo dare atto agli amici calabresi che i sacrifici che sono stati fatti finora a vantaggio della loro regione non sono sufficienti. Diamo atto ai nostri fratelli calabre-



si che le promesse che sono state fatte alla loro regione, che sono state mantenute solo in parte, non sarebbero state in ogni caso sufficienti. E forse è bene che in questa discussione sorga a parlare un piemontese che rappresenta in quest'Aula la Toscana per esprimere ai colleghi della Calabria la nostra solidarietà. È bene infatti che sia detto ben chiaro da gente del Nord e da rappresentanti del Centro che il progresso economico, la liberazione dalla miseria, lo sviluppo economico delle regioni meridionali non costituiscono soltanto un interesse di quelle regioni, non sono soltanto una esigenza di quelle popolazioni, ma rispondono ad un interesse generale del Paese, che non potrà mai trovare la sua piena prosperità e la sua piena fortuna se non attraverso un maggiore equilibrio tra le sue varie parti.

Pertanto noi facciamo nostre le lamentele e le richieste dei nostri colleghi calabresi; ma non soltanto questo: noi dobbiamo dire che vi è qui un problema più grave e più importante anche di questa pur altissima esigenza.

Il Governo ha presentato una legge di copertura, ma non ha fatto puramente e semplicemente questo: ha voluto dare a questa legge una particolare caratteristica; ha voluto legarla più strettamente, quasi fosse un tributo di scopo, ad un determinato provvedimento concernente l'aiuto alle regioni calabresi, l'adempimento di promesse fatte alla Calabria, e questo non soltanto lo ha fatto dando a questa imposta un determinato battesimo ed una determinata etichetta, ma anche perchè, limitandone la durata nel tempo, in perfetta corrispondenza con la durata della legge che si intendeva finanziare con quel provvedimento fiscale, ha voluto prendere l'impegno solenne di consacrare a questo scopo, a questa finalità, a questo dovere nazionale tutto il gettito di questa imposta.

Si tratta quindi in realtà di una mancanza di lealtà e quindi di un mancato adempimento ad una promessa formalmente fatta. Per questo lo squilibrio tra il gettito dell'imposta e l'ammontare della spesa fatta ha veramente ferito, non soltanto in Calabria ma in tutte le regioni, la fiducia del

Paese verso il Governo, la fiducia del Paese verso le promesse del Governo, la fiducia del Paese verso la lealtà del fisco. Non si tratta certamente di una grande fiducia; ma proprio per questo e proprio perchè le accuse di slealtà del fisco nei confronti dei contribuenti sono equivalenti alle accuse fatte dal fisco ai contribuenti, proprio per questa ragione psicologica, mi pare che bisognerebbe avere il coraggio di non fornire l'occasione per queste accuse di sfiducia che costituiscono un alibi all'evasione fiscale, che costituiscono un alibi al qualunquismo dilagante nel nostro Paese.

La cosa ha tanto maggiore importanza in quanto di queste leggi etichettate ve ne sono parecchie nel nostro Paese.

Al principio della legislatura vi è stato un deputato di prima nomina che ha creduto di poter finanziare una legge benefica, una legge di assistenza, una legge la cui esecuzione poteva e doveva essere affidata ai vari ECA provinciali, col gettito della addizionale ECA che era indubbiamente molto superiore a quello che nel capitolo della spesa era destinato a favore degli enti comunali di assistenza. Il suo errore o, se volete, la sua ingenuità, aveva una piena giustificazione logica. Ora queste giustificazioni logiche non devono essere consentite nel nostro Paese, perchè sono una prova della non lealtà nei rapporti tra Governo e governati.

Quest'osservazione è stata ripetuta quando noi abbiamo approvato una nuova addizionale per gli alluvionati del 4 novembre, per gli alluvionati di questo nostro tragico autunno. Ma chi può credere seriamente che con il 31 dicembre di quest'anno l'addizionale avrà termine, così come il Parlamento ha deciso?

**T R A B U C C H I**, *f.f. relatore*. Lo speriamo tutti.

**A R T O M**. Vi è qualcuno che lo spera per una ragione contingente: perchè il 31 dicembre 1967 precede di quattro mesi il giorno non ancora stabilito delle elezioni, per cui si ritiene che questa addizionale del 10 per cento non verrà conservata in omaggio alle preoccupazioni elettorali. È questa

anzi una delle ragioni per le quali l'opposizione liberale non ha presentato un emendamento già predisposto per ridurre l'addizionale al 5 per cento e stabilirne la durata in due anni anzichè in uno in modo da armonizzare l'incasso dell'addizionale con la previsione della spesa la quale non può certo essere attuata nel breve termine di dodici mesi. Non è stato presentato questo emendamento, ripeto, proprio nella convinzione che una scadenza al 31 dicembre 1967 può consentire un mancato rinnovarsi dell'imposizione, mentre una scadenza al 31 dicembre 1968, cioè ad otto mesi dalle elezioni avvenute, avrebbe reso completamente vana ogni speranza di una soppressione dell'addizionale.

Io credo però che nemmeno le ragioni elettorali impediranno il rinnovo; non lo credo perchè tutti noi conosciamo quelle che sono le previsioni di bilancio, qual è il *deficit* che dobbiamo affrontare quest'anno e che senza dubbio è molto più elevato ed importante di quello segnato nelle carte del bilancio. Non senza fondamento noi abbiamo parlato di oltre 2.000 miliardi di *deficit* documentatamente e crediamo che tale cifra sia ancora inferiore alla realtà.

Quando voi sentite le voci dei nostri colleghi calabresi, concordi nonostante la differenza di schieramento politico, avete la sensazione di questa convinzione generale. Una volta prorogata questa tassa, non si crede più che sarà effettivamente mantenuta la promessa fatta nei confronti della regione calabrese.

In questa circostanza noi sentiamo una profonda perplessità nel nostro spirito. Riconosciamo l'esigenza di cercare di attenuare lo squilibrio del bilancio e sentiamo la gravità del fatto di togliere un gettito non indifferente al bilancio dello Stato, tanto più in quanto (come il relatore Trabucchi ha creduto opportuno sottolineare con alcune sue interruzioni), se effettivamente nel bilancio per il 1967 correttamente il gettito di questa imposta è previsto soltanto per sei mesi, la diligente burocrazia che dipende dall'onorevole Preti ha però provveduto già a mandare cartelle delle imposte che prevedono l'esazione di questa addizionale

per tutto il corso dell'esercizio, dando per scontato il voto del Parlamento e dando conferma, nella solennità dell'operato della burocrazia, all'espressione amara che l'altro giorno ha pronunciato il Presidente del Senato quando, parlando ad un grande giornale milanese, ha affermato che il Parlamento è ormai oggetto e non soggetto di politica.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ma se non c'è quasi una legge che passi nel testo governativo! Evidentemente il Parlamento è soggetto di politica.

A R T O M . Per quel che riguarda questa legge, mi pare che gli emendamenti siano stati respinti. Anche l'emendamento al quale noi avevamo subordinato il nostro voto favorevole è stato respinto con uno scrutinio segreto: in questo caso nemmeno lo scrutinio segreto è valso a vincere gli ordini della maggioranza.

V A R A L D O . Le convinzioni della maggioranza.

A R T O M . Senatore Varaldo, sono le 13,10: non apriamo delle parentesi che potrebbero essere pericolose. Non lasciamoci attrarre da quelle che l'indimenticabile Adone Zoli definì elegantemente le considerazioni extravaganti di oratori che non stanno precisamente al tema!

Noi dunque ci troviamo perplessi di fronte a questo voto. Sentiamo profondamente la responsabilità, che grava su ogni parlamentare e su ogni Gruppo parlamentare, di non indebolire la finanza dello Stato in un momento in cui lo Stato ha un bilancio in così grave crisi. D'altra parte noi sentiamo che non si può mantenere sempre un atteggiamento di passiva acquiescenza, di fronte alle contingenti esigenze di bilancio. Alla base di un onesto operare nella vita sociale deve esservi la lealtà nei rapporti fra governanti e governati, onde creare quella fiducia che è un principio fondamentale. In questo momento le perplessità mi si pre-

sentano vive e dominanti. Ed anche se adesso in quest'Aula vi è un'assoluta prevalenza delle opposizioni sulla maggioranza, per cui un voto delle minoranze potrebbe effettivamente decidere della sorte di questa legge, io penso che noi possiamo senz'altro, senza tormento interiore, fare un'affermazione di principio e dire che intendiamo votare contro questa legge. Con questo voto contrario noi intendiamo chiedere allo Stato di mantenere il suo impegno nei confronti delle popolazioni calabresi per quanto riguarda la spesa e di mantenere i suoi impegni nei confronti dei contribuenti ai quali era stata promessa la temporaneità del tributo di cui oggi si chiede una proroga, con cui in sostanza si tende a renderlo permanente, in-

dipendentemente dalla spesa per il cui finanziamento era stato istituito.

Per questi motivi il Gruppo liberale, come ripeto, ritiene doveroso ed onesto votare contro il provvedimento. Grazie.

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari